

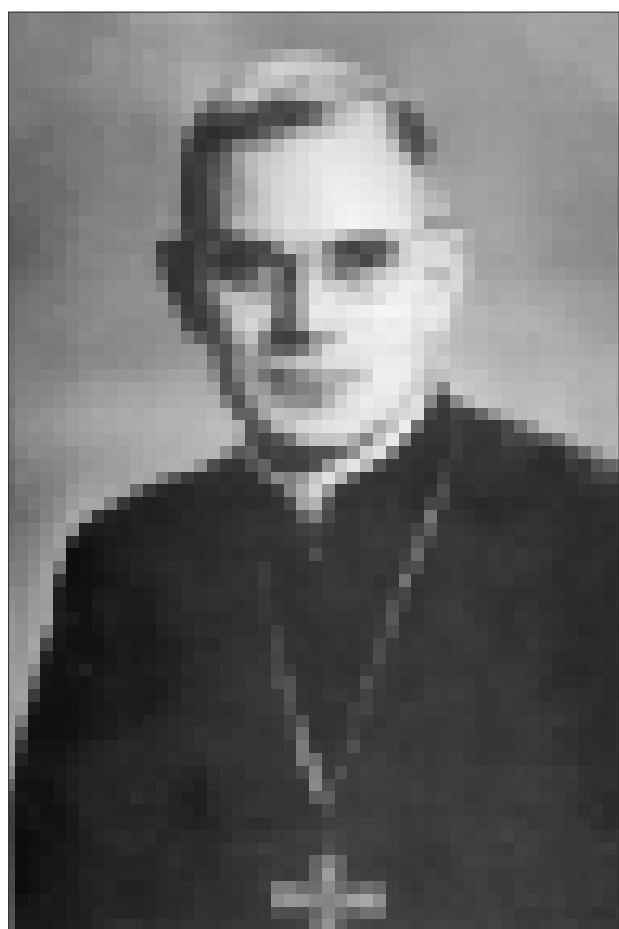
# Oggifamiglia

ANNO XI N° 12  
Dicembre  
1999

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Don ENEA SELIS Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano è passato alla vita eterna



E' morto, "all'improvviso ma non impreparato", Don Enea Selis maestro e testimone.

L'Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano, si è spento, nella sua residenza romana, dove si era ritirato dopo la rinuncia, per motivi di salute, alla cattedra episcopale bruzia nel 1979.

L'arcivescovo, era nato a Bonorva, in provincia di Sassari, il 26 novembre del 1910, e poche settimane fa aveva festeggiato 89 anni.

Continua a pag. 3

## Lettera a Gesù Bambino

di Paolo Citrigno

Caro Gesù Bambino, benvenuto in questo 1999, questo fine secolo/millennio così temuto ed atteso.

Ci fai dono di te, anche alla fine di questo tempo così ambiguo, contraddittorio e disorientante, ma bello come tutte le cose che il Padre tuo ha creato per noi, per ognuno di noi.

Ovunque siamo, chiunque siamo.

Presi da questo fine millennio, poco riflettiamo sulla tua meravigliosa consuetudine di incarnarti.

Ormai, incapaci di stupirci, la consideriamo doverosa. E' inconcepibile pensare che tu, il Messia (atteso da credenti e non), rifuggi ogni "straordinarietà corrente" - anche il presepe è ormai eccezionale, fenomenale, prodigioso... elettronico, abbagliante. Tu nella tua ordinarietà ci dai fastidio. Siamo ormai il popolo del "famolo strano", e più che stupirci, vogliamo stupire ad ogni costo, anche corren-

Continua a pag.10

## Danzare la vita

di Vincenzo Filice

Ogni uomo è affamato di gioia e di felicità. Purtroppo, però, nel mondo non ci sono molti motivi di riso. Molti, in questa fine d'anno, speciale e sovraccarica di una distorta retorica giubilare, si affacceranno al nuovo millennio ubriachi e storditi dal fragore della musica, o, istupiditi dalla diffusa *prouderie* di trasgressione vuota e ridanciana. Chi è credente sa fare altro. Se un millennio passa non si tratta di un fatto puramente cronologico, ma di un accadimento, di un evento che accade nell'oggi. Esso, perciò, è molto di più che un succedersi di anni. E' avvenuto del *settimo giorno*, il giorno del compimento e della pienezza, nella consapevolezza di essere al mondo non per virtù nostra ma perché misteriosamente chiamati a riempire di senso il tempo che ci è stato donato dentro quella struttura di comunione e di gratuità che, col nostro impegno, dovranno essere la famiglia e la società umana.

Per questo siamo nati: non per conquistare lo spazio, ma per dare pienezza al tempo lottando per la nostra libertà interiore, sottraendoci al dominio delle cose, che periscono nel tempo, e alla cattiveria degli uomini divisi e in quotidiana competizione per appropriarsi delle cose dello spazio. Lo spazio, infatti, ci divide (in Cecenia si lotta per lo spazio-territorio!), il tempo, invece ci unisce e ci affratella. Le cose dello spazio le possediamo, i momenti del tempo li condividiamo (Hescl). Il tempo sfugge al possesso. Esso è di tutti contemporaneamente. Il tempo che stiamo impiegando a riflettere, per esempio, non ci appartiene, è il tempo di tutti, in tutto il mondo.

Il tempo è così perché è come Dio. Non siamo noi a possedere il tempo, ma è il tempo che ci possiede!. Anche Dio non è mai mio e tuo. Dio è, sempre, Padre nostro. Il tempo, perciò, è la *maschera* di Dio, il suo modo d'essere presente nello spazio. Con Gesù l'eternità è entrata nel tempo, egli ha "compiuto il tempo" (TMA, 9). Per questo, il tempo non è un semplice *divenire* ma lo *scaturire*, mio, tuo e del mondo, dalla potenza di Dio nel processo della creazione sempre in atto. Esso, perciò, non è un continuo perire, un andare verso la vecchiaia e il declino della morte. Il tempo è un continuo essere creati.

Dentro questo orizzonte di significato, si capisce facilmente perché, nel Cristianesimo, il tempo ha un'importanza fondamentale. Il Giubileo c'insegna a "contare i nostri giorni" come "l'oggi di Dio" con noi. Il Salmista, nel suo canto antico, prega così: *Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni* (Sl 90,12). Viviamo, invece, limitandoci a contare i nostri giorni come semplice successione e finiamo di sentirci ingoiati dal tempo (co-

me il Cronos dei Greci).

L'uomo moderno tecnologico e materialista ha un problema grosso: come resistere al passare del tempo (vincere il consumarsi del tempo, la vecchiaia, la morte, possedere l'eterna giovinezza). Il suo problema più grosso, invece, è questo: come resistere alla dittatura dello spazio. Lo spazio sono i beni di consumo, gli oggetti, la proprietà. Lo spazio è il mondo del possesso, della "meità, il mondo delle cose, compreso il nostro corpo, che periscono e si consumano nel tempo. Il giubileo è la consapevolezza che il *luogo sacro*, non è legato ad un luogo particolare (casa, chiesa, santuario). Dio non è di natura spaziale, ma temporale: egli è la pienezza del tempo. Dentro il tempo è la presenza di Dio. Alla base del Giubileo, perciò c'è la consapevolezza di essere *contemporanei* di Dio. Il nostro tempo scorre nel tempo di Dio, né è il suo segno visibile, il sacramento.

La gioia dell'uomo, perciò, non nasce dalla trasgressione eccentrica, né dallo "sballare" l'intelligenza e la coscienza nel tentativo di fermare il tempo di una gioia

effimera. La gioia dell'uomo scaturisce dalla consapevolezza di trovarsi, in ogni istante della vita, in una prossimità sacra, in un tempo compiuto entro il quale la vita non è data a scadenza, ma per sempre, per un tempo di pienezza (vita eterna).

La nostra è l'epoca del disagio: qualcosa si è rotto nella vita umana troppo oggettivata e cosificata. Si può ridere, infatti, solo nella libertà che è diventata una cosa rara. Si ride, quando si scampa a ciò che ci opprime. Si ride quando siamo liberati da un fardello, quando cadono le catene. Dice il Salmista: "Quando il Signore libererà i prigionieri di Sion noi saremo come coloro che sognano. Allora la nostra bocca sarà aperta al riso" (Sl. 126).

Nietzsche eleva una forte critica al Cristianesimo come "religione del crocifisso": *crederei solo ad un Dio che sapesse danzare* (Zarathustra). Troppo spesso, infatti, i cristiani presentano la "croce" come sopportazione della sofferenza, come strumento sacrificale obbligato, svuotandola della sua forza liberante, del suo rigore contesta-

Continua a pag. 10

## Natale

di Antonio E. Marrazzo

E' precipuamente un sublime atto di amore: il Verbo di Dio si è fatto Carne! Il Cielo si è congiunto con la terra! Finalmente è giunta la pienezza dei tempi! Infatti, in profonda umiltà dalle altezze dei cieli - dov'è il Suo Regno - il Re è sceso insino a noi, in una capanna, adagiandosi in una mangiatoia. Dunque, una stalla, la culla del Redentore! Era d'inver-

no e di notte e la grotta era gelida. L'alito di un bue e di un asinello riscaldò il tenero corpiccino giacente sulla paglia, avvolto in poveri panni. Prostrati in atto di adorazione, vegliavano il Divino Infante la Madonna e San Giuseppe. Una Vergine e Madre castissima, benedetta fra tutte le donne, tabernacolo più candido della neve e più fulgido dei raggi del sole, ed un Uomo giusto, santo, illibato, discendente dalla stirpe di Davide, custode geloso della casa e dei tesori di Dio.

Ma, come per incanto ecco la grotta circondata di stelle ed attorno ad essa una fitta schiera di Angeli ad annunciare la lieta novella, la grande allegrezza: gloria a Dio e pace sulla terra!

Continua a pag. 2

La Direzione  
e la Redazione  
di Oggi Famiglia  
augurano  
un Buon Natale  
e un felice  
Anno Nuovo

ASCENTE  
ARREDAMENTI

tecnologia  
ergonomia  
ecologia  
del mobile

Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

## Quali prospettive per la famiglia?

di Francesco Capocasale

L'iniziativa organizzata dal Centro Bachelet unitamente alla Parrocchia Sacro Cuore di Cosenza, evidenzia l'intento di richiamare l'attenzione delle famiglie e sulle famiglie come vero e proprio "laboratorio giubilare", un luogo di vita comune che possa allargarsi all'esterno come luogo di incontro comune.

Alle famiglie il compito, dunque, di dare una testimonianza di vita improntata ai valori perenni della comunione interpersonale e "dello stare bene" col prossimo e con se stessi.

Lodevole l'iniziativa per un percorso formativo attraverso il quale le famiglie siano aiutata a recuperare una funzione attiva e di accoglienza, di testimonianza nell'ambito del sociale, di capacità di realizzare e promuovere rapporti interpersonali improntati ai valori cristiani e ad una relazionalità positiva.

In proposito corre l'obbligo di ricordare come la famiglia sia stata, soprattutto nelle nostre società, un primo mondo comune, in cui l'essere umano entra da bambino e cresce attraverso un rapporto di reciproco affetto, di formazione in senso attivo e passivo, di socializzazione.

Nel nucleo familiare, nella famiglia sana della nostra tradizione, l'essere umano ha sempre trovato accoglienza e solidarietà, un mondo di reciproco dono e aiuto, un momento in cui la parola di Dio è stata trasmessa e vissuta.

In questa, che è la più elementare forma di co-

munità, ma anche la più completa e complessa, legami di sangue e legami affettivi, rapporti di reciproco aiuto, realtà economica si sono sempre trovati accomunati per consentire un cammino comune che apre all'esterno, ma contemporaneamente difende anche dall'esterno.

Ma, e qui veniamo alle considerazioni di ordine negativo, non si può dire che la famiglia dei nostri giorni sia ancora una famiglia sana. O, per lo meno, non si può dire che la vita delle famiglie sane, nelle quali si vive con riferimento ai principi e ai valori, faccia cronaca e serva da modello.

A far cronaca e a essere posta all'attenzione del vasto pubblico è al contrario proprio la disgregazione della famiglia che finisce col costituire un modello negativo di facile presa.

Per quanto tutti noi continuiamo a dirci cristiani, nella nostra vita quotidiana, siamo bersagliati non solo dai modelli di un individualismo sfrenato, in cui le famiglie sono dipinte solo in negativo, ma anche da un laicismo imperante che si è scagliato e continua a scagliarsi proprio contro i valori della famiglia.

La società del benessere, basata sulla concezione dell'avere, ha posto in crisi la società dell'essere e ha costretto la stessa famiglia a vivere, pur quando sia ancora compresa dei suoi valori, in un mondo economicisticamente organizzato in cui alla trasmissione del messaggio evangelico si

sono sostituiti altri messaggi che creano il vuoto di una insoddisfazione in quanto "consuma" anche i rapporti interpersonali.

E anche coloro che vogliono restare legati ai valori della famiglia finiscono, per sopravvivere e non essere emarginati, con l'essere costretti a seguire la logica della società.

Perché la logica del consumismo li tocca nella loro parte più importante e contemporaneamente più debole che è rappresentata dai figli, i quali respirano, nella loro vita di relazione che si svolge per necessità sempre più all'esterno e sempre meno in casa, la sfiducia verso una istituzione che, se sana, è, invece, il pilastro su cui si regge la società.

Il percorso formativo proposto dal Circolo Bachelet, tendente a far recuperare alle famiglie una funzione di promozione di una relazionalità positiva, va nella direzione di contrastare il modello negativo della disgregazione familiare che tanto male ha già fatto a livello sociale e individuale.

Non so se possiamo mostrare ottimismo in proposito e se possiamo coltivare la speranza che il modello di una famiglia sana abbia la forza di imporsi contro l'assalto massiccio delle forze disgregatrici e contro il modello di uomo che oggi viene propagandato. O se dobbiamo temere, pessimisticamente, che anche quelle famiglie sane, che esistono ma non fanno cronaca, si facciano contagiare dai modelli negativi.

Quello che è certo è che se la famiglia non recupera il suo ruolo positivo, attraverso una responsabilizzazione e una scelta di fondo che la faccia vivere nel rispetto dei principi di solidarietà, di dono e dedizione da considerare per una "società di incontro e non di lotta", nessuna società a misura d'uomo sarà più possibile.

In questa direzione, oltre il percorso di riflessione proposto dal Centro Bachelet, è auspicabile che - a livello istituzionale - venga avviata una rielaborazione di una "politica positiva" per la famiglia nella consapevolezza che, intorno a questo tema, si misureranno le speranze della nostra Comunità Nazionale.

In conclusione, occorre l'adozione di provvedimenti in grado di creare, per come è stato detto, le opportune "condizioni di supporto e garanzia per la piena esplicazione delle risorse fondamentali che l'istituzione - famiglia contiene ai fini di una crescita complessiva di tutta la Società".

## Il Natale tra storia e mito

di Egidio Sottile

E' la festa più sentita, più cara, più attesa. E' la festa che unisce, che ispira tanto affetto e tanta spiritualità, è la festa della gioia; è la festa dei bambini specialmente proprio perché nasce un Bambino straordinario, il figlio di Dio, diventato uomo che si unisce a loro, anche nei loro giochi e li protegge amorevolmente.

Sin dai primi giorni dell'ultimo mese dell'anno, l'atmosfera cambia e il cuore dell'uomo, di ogni uomo si riempie di commozione e di spirituale attesa. Commozione ed attesa che sono sentimenti presenti e vivi da venti secoli. Tutti sappiamo, dal punto di vista storico, quando e dove avvenne la nascita di Gesù Cristo. La tradizione storica ci ricorda che la nascita avvenne a Betlemme in Palestina, sotto il regno di Augusto ed in periodo di pace per l'Impero di Roma, proprio per significare che il Cristo è portatore di pace e di speranza per l'umanità. Per quanto riguarda la data della nascita di Gesù ci sono varie tesi. Sappiamo che i Vangeli non ne parlano. Gli evangelisti infatti si preoccuparono di mirare all'edificazione spirituale e non alla storia biografica del loro Maestro. C'è la tesi di Dionigi il Piccolo che fissò la data, sbagliata, al 754 di Roma; altri dicono che Gesù nacque prima della morte di Erode il Grande, il quale, secondo come scrive Giuseppe Ricciotti nella sua vita di Gesù Cristo, nell'inverno del 749 il re venne trasportato a Gerico dove morì tra il marzo e l'aprile del 750. Il trasporto di Erode a Gerico avvenne nell'inverno cioè quattro mesi prima della sua morte. A parte tutto questo la Chiesa fissò la data del Natale al venticinque dicembre e la festa nacque a Roma il 333 e si diffuse durante il quarto secolo.

Nella società pagana di Roma si era in festa a dicembre, poiché il venticinque di questo mese si festeggiava con molto sfarzo sia dal punto di vista religioso che civile "il Dies Natalis Solis Invicti" cioè il giorno della nascita del dio Sole. Il disco di fuoco, portatore di vita, proprio nel solstizio d'inverno provoca l'allungarsi della luce e il diminuire delle tenebre notturne. Una testimonianza di questi nell'antica Roma ci viene tramandata da Seneca nelle "Lettere a Lucilio"; "Siamo nel mese di dicembre, quando la città (Roma) è nel suo più intenso fervore di vita. Dappertutto una grande risonanza di preparativi". A dicembre nell'Urbe cominciavano le feste in onore di Saturno e terminavano con il Carnevale. Il mondo pagano al solstizio d'inverno in Grecia si ricordava la mitologica nascita di Dionisio, figlio di Zeus e di Semele, dio del vino; in Egitto del dio Osiride, figlio di Oro; nelle regioni nordiche del fjo Freir, figlio di Odino e di Frigia. La ricorrenza pagana del "dies natalis solis invicti", cioè il venticinque dicembre con l'avvento del Cristianesimo venne sostituita con la grande e vera ricorrenza della nascita di Cristo.

Questa sostituzione volu-

ta dalla chiesa ha un grande significato: quello di far comprendere agli uomini, l'irrealtà degli idoli e delle credenze mitologiche, di fronte alla sublime realtà del Cristo che ha voluto nascere tra gli uomini per la redenzione degli stessi. Si è voluto far coincidere la data al solstizio d'inverno per far capire che un novello ciclo di vita doveva iniziare per tutti gli uomini della terra, non solo per i cristiani. Il Natale cristiano da venti secoli è una data partecipata da vari popoli che lo festeggiano in modo diverso, con tradizioni diverse, con simboli diversi. Mentre la tradizione nordica ha come simbolo l'abete e altre piante come il vischio, il mirto, il lauro, piante sempre verdi, il simbolo tradizionale delle popolazioni mediterranee è il presepe. Per quanto riguarda la nascita del presepe tramandata da Tommaso da Celano che scrisse una vita di San Francesco d'Assisi si legge: "Tre anni prima di morire il Beato Francesco celebrò con riverenza presso Greccio il Natale del Nostro Signore Gesù Cristo". Quindici giorni prima egli chiamò il buon Giovanni Vellita e gli disse: "se hai piacere che celebriamo a Greccio questa festa del Signore, prepara quanto ti dico. Vorrei raffigurare il Bambino nato a Betlemme, e vederlo con gli occhi del corpo, e come fu adagiato nella greppia, e come tra il bove e l'asinello sul fieno si giaceva. Uditolo, quell'uomo buono e pio se n'andò in fretta e preparò nel luogo desiderato tutto ciò che il Santo aveva detto. E Greccio nel 1223, si trasformò in una Betlemme". Luigi M. Lombardi Satriani scrive: "A questa data può essere associata quella del 1567, anno in cui viene rilevato un ricco presepe nel castello di Celano in Abruzzo posseduto da Piccolomini, un inventario di centosedici fi-

gure...".

Anche nelle catacombe non mancano rappresentazioni pittoriche della nascita di Gesù, infatti un esempio viene da un affresco delle catacombe di San Sebastiano a Roma, questo fa pensare che già nei primi secoli del cristianesimo si usava ricordare il grande avvenimento natalizio.

Il presepio di Greccio si propagò nel tempo e dal 1223 questa sacra tradizionale, suggestiva rappresentazione ogni anno viene costruita nelle Chiese ed anche nelle case. Nel monastero benedettino di Montevergine esistono, custoditi con molta cura, centinaia di presepi di ogni nazione del mondo. Anche a Rogliano vi è questa tradizione e la Chiesa di santa Maria la conserva gelosamente e si spera che non vada perduta.

Purtroppo dobbiamo anche dire che in questo nostro tempo consumistico, materialistico e poco credente si va sostituendo il presepe con il cosiddetto albero di Natale o Babbo Natale che di sacro e di suggestivo non ha nulla. Costituiscono solo sapore di mondanità e di orgoglio.

Il nuovo paganesimo, la nuova società senza anima, senza ideali, senza valori sta ritornando alle celebrazioni dei Saturnali culminanti con il carnevale. Ad onta di ciò quando si sente da lontano per le strade il mistico, melodioso e povero suono della zampogna, questo è Natale, l'incanto del Natale, quello del Poverello d'Assisi. Questo umile "suono di chiostro, suono di casa, suono di mamma, suono di culla" di pascoliana memoria, ricorda anche al miscredente che il grande avvenimento di venti secoli fa ha dato all'umanità la vera pace, la speranza, l'amore, la luce dell'amore che continua e continuerà con il nascere del terzo millennio.

\* Continua da pag. 1

### Natale

l'annuncio, la gioia riempì d'un tratto la terra di Betlemme ed il grande prodigio passò di bocca in bocca e tutti andarono per vedere, per adorare l'Uomo - Dio. Andò per prima la povera gente, ossia quelli che Gesù amò di più, andò anche il ricco e, guidato da una stella, accorsero alla grotta i vecchi sapienti - Gaspere - Melchiorre e Baldassarre - offrendo scigni ricolmi di doni: oro, incenso e mirra, a testimonianza della sovranità, della divinità e dell'umiltà di Dio.

Ed intanto, tutt'intorno, la natura si schiuse per miracolo in una dolce primavera: dagli alberi pendevano i frutti ed i fiori olezzavano nei prati.

Natale: il presepio. Di remota e gloriosa tradizione. E la rappresentazione classica della Santa Notte di Betlemme. Il Serafico Padre Francesco, nel bosco di Greccio, nel Natale del 1223, con pochi personaggi, realizzò il presepio per la prima volta. E d'allora, nel corso dei secoli, l'uso di questa sacra rappresentazione, si estese in Europa e nel mondo.

Il presepio, per esprimersi in un linguaggio semplice, rappresenta la gioia dei bambini e costituisce, senza dubbio, un motivo di richiamo per la pace della famiglia cristiana, anche se oggi un albero, il cosiddetto Albero di Natale, cerca di sovrapporre l'antica ed intramontabile gloria.

Ogni anno durante il periodo di Avvento, le famiglie si prestano a preparare il presepio, atteso soprattutto dai bambini in festa. A poco a poco il presepio appare in tutta la sua poetica e pastorale bellezza. Vi sono i monti coperti di neve. Nella valle scorre il fiume, la fontanella solitaria, intorno le case, poi la città e tra le stelle la Grotta con il Bambino, adagiato sulla paglia, la Madonna e San Giuseppe, il bue e l'asinello. E fuori il gregge con il pastore, le ciaramelle e uomini e donne che si recano alla Capanna per adorare il Divino Neonato, portando doni e l'agnello augurale. Sulla Grotta splende la stella con l'Angelo che annuncia la lieta novella: Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!

E con questo augurio di cristiana letizia, chiudiamo la nostra noterella natalizia.

## Vi VaNeve

le settimane bianche

MADONNA DI CAMPIGLIO

8-16 gennaio - Hotel \*\*\*\* - L. 850.000

S. MARTINO DI CASTROZZA

22-30 gennaio / 12-20 febbraio - Hotel \*\*\* - Sup. - da L. 780.000

KITZBÜHEL - KIRCHBERG

5-12 febbraio - Hotel \*\*\* Sup. - L. 690.000

AVORIAZ - MORZINE

2-9 gennaio - Hotel \*\*\* - L. 750.000

SESTRIERE

14-22 gennaio - Hotel Club \*\*\* Sup. - L. 800.000

APRICA

21-29 gennaio/11-19 febbraio - Hotel Club \*\*\* - L. 550.000

MEGEVE

10-18 marzo - Hotel Residence \*\*\* - L. 950.000

**SPECIALISSIME**

Natale ORTISEI  
19-26 dicembre - Hotel \*\*\*\* - L. 800.000

Insieme Giovani: LES 2 ALPES  
1-9 gennaio - Residence \*\*\* Sup. - L. 380.000

Famiglie/Amici: CANAZEI  
8-15 gennaio/19-26 febbraio  
Hotel \*\*\* Sup. - da L. 625.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**VIVATOURS**  
AGENZIA DI VIAGGI

Viale Kennedy, 1 - Roges di Rendè (Cs)  
Tel. 0984 464685 - Fax 0984 464743

# L'ERMENEUTICA - II

di Vincenzo Altomare

## 1. HEIDEGGER E GADAMER

Durante il XX secolo, l'ermeneutica si trasforma radicalmente: da *tecnica* di interpretazione di testi di vario genere e da componente strutturale del mondo delle scienze storico-sociali, diventa *la cifra della filosofia*.

L'interpretazione, infatti, caratterizza tutta la nostra esistenza, poiché questa si svolge a partire dal linguaggio e dentro il linguaggio.

Il principale artefice di questa consapevolezza filosofica è Martin Heidegger.

a) In *Essere e tempo* (1927) il filosofo tedesco ha sostenuto che l'uomo è "esistenza" e, come tale, è l'unica via d'accesso all'essere! Per cui, la nostra ricerca di senso non si sviluppa più a partire dal cosmo e dalle sue meraviglie, ma a partire dalla storia e dalle sue ambiguità.

L'uomo, infatti, è storicità, ossia tensione tra passato e futuro, tra "l'essere gettato" nel mondo (nato "qui" e non altrove, senza averlo scelto, con queste condizioni storiche e culturali piuttosto che altre, con queste persone e non altre, ecc..) e il potersi "progettare" nel tempo, scegliendo di vivere in un modo piuttosto che in un altro!

L'uomo, in quanto esistenza, è poter-essere! In quanto tale è sempre aperto al mondo, in un continuo "trascendersi" che lo proietta verso la morte, suo limite invalicabile.

Perciò l'uomo è l'essere per la morte.

Ma è anche *tempo* e *mondo*, per cui non è mai fissato una volta per tutte: è storia, in cammino, dinamico!

b) H.G. Gadamer, in *Verità e metodo* (1960) ha ulteriormente approfondito l'idea che tutta la filosofia è ermeneutica, ossia interpretazione del mondo e di noi stessi.

L'interpretazione nasce dallo stupore dell'uomo di fronte al mondo e di fronte alle sue produzioni culturali, stupore che si traduce in dialogo, in ricerca.

Per cui l'interpretazione è la fusione di due orizzonti: quello dell'interprete e quello del testo. Essa guarda alle ragioni che presiedono alla creazione di un testo, ma anche agli effetti che, da questa creazione, scaturiscono.

E' a questo punto che Gadamer precisa che tra

l'interprete e il mondo vi è la tradizione, cioè il patrimonio di saperi, costumi, tecniche, arti ecc.. che sono state elaborate dalle precedenti generazioni. Ma anche la tradizione è interpretazione. Noi la "continuiamo", ma possiamo anche "modificarla"; *selezioniamo* il materiale che essa ci consegna, accogliendo alcune cose e rifiutandone altre!

Gadamer, allora, ci insegna che la nostra conoscenza è un "circolo ermeneutico", nel quale l'interprete e il mondo che vuole decodificare si completano reciprocamente! L'uno non sussiste senza l'altro.

Noi *conosciamo interpretando*.

Questo circolo ermeneutico mette sempre in questione le nostre teorie e quindi le nostre interpretazioni sono sempre "messe in gioco": possono sempre cambiare.

Tutto ciò avviene grazie al linguaggio. Anch'esso è dinamico (basta pensare che il bambino impara a parlare gradualmente), mai fissato una volta per tutte.

## 2. L'INTERPRETAZIONE DELLA STORIA.

Che la nostra conoscenza sia interpretazione lo possiamo evincere osservando, ad esempio, come avviene la conoscenza storica.

Ho scritto precedentemente che la storia nasce con la scrittura. Adesso aggiungo: *ma non si ferma alla scrittura!*

Le sue fonti sono molteplici e vanno ben oltre i documenti scritti.

A tal proposito, Lucien Febvre ha scritto: *"la storia si fa con documenti scritti. Quando ce n'è. Ma si può fare, e deve fare senza documenti scritti se non ne esistono... Quindi, con parole, con segni, con paesaggi e con mattoni. Con forme di campi e con erbe cattive. Con eclissi lunari e con collari da tiro... In una parola, con tutto quello che, essendo proprio dell'uomo, dipende dall'uomo, serve all'uomo, esprime l'uomo, significa la presenza, l'attività, i gusti e i modi di essere dell'uomo"*

(J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Einaudi, Torino, 1982, p. 92)

Dunque, la storia si fa con una pluralità di fonti.

Tutto questo condiziona il lavoro dello storico che non si esaurisce nel "far parlare le fonti" senza aggiungervi nulla di personale

(cosa del resto impossibile!) Il "fatto nudo", *in sé*, non esiste, perché *il passato è una costruzione dello storico!*

Paul Veyne, a tal riguardo, ha precisato: *"è impossibile improvvisarsi storici... E' infatti necessario sapere quali quesiti porsi e anche quali problematiche sono superate"* (Ivi, pp. 93-94)

Lo storico, in effetti, è paragonabile ad un investigatore, è un po' come "Sherlock Holmes": ha un caso, ha una ipotesi di ricerca che verifica ricercando indizi!

Ciò che egli fa è ricostruire il passato, il quale senza ricostruzione non esiste: *"il fatto storico-scrive Le Goff- non è mai dato come tale ma costruito"*

(Ivi, p. 90) E aggiunge: *"esso non diviene documento che dopo una ricerca ed una scelta"* (Ibidem).

Inoltre lo storico seleziona il materiale a sua disposizione, a seconda dei suoi interessi di ricerca; e i documenti scelti *"non rispondono che alle sue domande e questi deve affrontarli non certo con pregiudizi e risentimenti, ma con ipotesi di lavoro"* (Ivi, p. 91)

Il lavoro dello storico, al pari di quello dello scienziato, si sviluppa a partire da teorie!

Cosicché, la storia come la scienza produce conoscenza interpretando. Per cui, il passato, come anche ogni teoria scientifica, è null'altro che una ipotesi esplicativa, un insieme di congetture sempre falsificabili!

E la natura ermeneutica del lavoro storico e scientifico era già stata intuata da Nietzsche, che nei *Frammenti postumi* aveva scritto: *"... ci sono fatti-direi: no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni"* (VIII, 1,7, 60, p. 299)

\* Continua da pag. 1

## Don Enea Selis...

Ordinato sacerdote il 24 settembre del 1938, alle porte del secondo conflitto mondiale.

Il suo impegno a sostegno dell'azione cattolica prima, all'università cattolica poi e come assistente nazionale della Fuci, lo portarono all'attenzione della chiesa nazionale.

Il 18 gennaio del 1964 venne eletto vescovo della chiesa titolare di Cesarea di Mauritania e il 19 marzo del 1964 venne consacrato.

Fu promosso a Cosenza il 2 settembre del 1971 e nominato il 7 aprile anche vescovo di Bisignano, che resse come diocesi distinte e così consegnò al suo successore, monsignor Trabalzi, che visse l'unificazione e la nascita della nuova arcidiocesi di Cosenza-Bisignano.

Valente pastore, guidò con paternità ed affetto la chiesa cosentina; molti lo ricordano ancora come "don Enea". Così si faceva chiamare, perché rifiutava con fermezza il titolo spagnolesco di "eccellenza".

A tutti diceva che era una onorificenza legata al mondo civile ed entrata con il fascismo. Il suo atteggiamento paterno, che non tradiva mai, la sua

# Uno sguardo sul Novecento

di Luigi Verardi

Punto di partenza in questa non difficoltosa ma di certo complessa ricerca, gli studiosi della materia lo individuano nei mezzi di comunicazione di massa che con voce più tecnica siamo soliti chiamare "mass media".

A partire dal Seicento in cui con le prime gazzette stampate o giornali coprono un ruolo di primaria importanza, gli stessi hanno mantenuto il predominio incontrastato fino all'apparire dell'età del Novecento allorché nuovi mezzi d'informazione come la radio, il cinema, la televisione hanno preteso un forte dominio.

La televisione ormai sembra farla da padrona.

All'inizio degli anni trenta si registrano i primi esperimenti di visione a distanza; il fascismo è molto interessato. Ma è nel 1954 che la televisione, già rivelatasi da oltre un decennio negli Stati Uniti, fa la sua prima apparizione in Italia. La nuova politica, quella della D.C., e i suoi leaders per intendere: Mario Scelba, Alcide De Gasperi, e soprattutto Fanfani, comprende immediatamente l'importanza della nuova tecnologia poiché esercita la straordinaria pressione perfino sulle famiglie, sull'abitudine degli italiani, sugli orari di lavoro. Si giunge ad un accordo con le altre forze politiche nella suddivisione del potere di controllo: alla D.C. toccò il primo canale, ai socialisti il secondo, ai comunisti il terzo nato però negli anni Ottanta. Sorge, a questo punto, una nuova contrapposizione: non all'interno della RAI tra i vari partiti ma tra RAI e la televisione commerciale di Silvio Berlusconi che da imprenditore edile, dal momento che ha compreso la grande potenzialità del mezzo televisivo e la sua enorme portata sulle masse, si trasforma in imprenditore della televisione commerciale. L'influenza del televisore fuori del nostro paese è meno influente per una maggiore indipendenza delle reti televisive dal potere centrale. La tecnica satellitare accelera il sistema di comunicazione consentendo di trasmettere in diretta immagini registrate nei punti più lontani della terra. Il segnale, via cavo, consente un'ulteriore modernizzazione della trasmissione, con le ricerche sulla tv delle immagini ad alta definizione.

Dalla televisione facilmente si passa all'era dei computer e con i computer si inventa internet, cioè la rete delle reti. "Sistema di interconnessione tra computer che, messo a punto negli Stati Uniti agli inizi degli anni Novanta, si va diffondendo in tutto il mondo; si possono accedere a siti, banche dati, giornali, istituzioni e privati cittadini che si scambiano informazioni e messaggi. Si possono consultare bilanci d'aziende, leggere pagine di quotidiani, conoscere le previsioni metereologiche, orari dei treni, giun-

gere perfino storie d'amore" (Aldo Cazzullo, *I Mass Media, Tutto il Novecento*, Petrini editore, Torino '98).

Altra storia straordinaria e meravigliosa del nostro secolo è quella del cinema.

Nata per opera dei fratelli Lumière nel 1895 a Parigi, in un sottoscala al Boulevard des Capucines (s'intende il cinema commerciale, dal momento che le ricerche cinematografiche si svolsero per tutto l'Ottocento), la cinematografia ha un vertiginoso sviluppo per tutto il Novecento.

In Italia il cinema appare agli inizi del secolo, con pellicole che sanno di mito e di grandiosità, il caso Cabiria, ove collabora anche Gabriele d'Annunzio; il cinema è solo per immagini manca il sonoro.

Il mondo politico si appropria di un simile mezzo di comunicazione davvero straordinario, che diventa eccezionale strumento di diffusione, il regista americano Griffith produce "Nascita di una nazione". L'Europa e l'America entrano nel primo conflitto mondiale adesso trionfa il mito dell'uomo che si fa da sé e nel western trova uno scenario ideale. Anche il cinema sovietico si propone come educatore del messaggio politico. Ma negli anni trenta pesa la censura stalinista. Negli stessi anni invece Hitler utilizza la cinematografia ai fini propagandistici, come del resto Mussolini che si lascia andare a frasi quali: "La cinematografia è l'arma più forte". In Italia si registra la scialba produzione dei "Telefoni Bianchi". Negli Stati Uniti trionfano "Furore" di Jhon Ford, coraggiosa denuncia sociale, e la cinematografia di Chaplin che in modo comico e satirico mette a nudo un'amara realtà. In Europa la produzione qualitativamente migliore è quella di opposizione ai regimi.

Alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia riemerge nel vasto panorama mondiale con il cinema neorealista: "Roma città aperta" di Rossellini e ancora con Visconti e de Sica. La nuova Tecnica è quella di fare cinema documento, vale a dire con attori che avrebbero dovuto essere per nulla professionisti (ma Aldo Fabrizi e Anna Magnani smentiscono una simile pretesa) e mezzi di fortuna per documentare quanto più veritiero esiste nella realtà del dopoguerra. Oggi noi possiamo dire tranquillamente: "Dateci un fatto qualsiasi e noi lo sviscereremo fino a riuscire a trasformarlo in spettacolo...", oggi il cinema tende all'analisi o alla sintesi dentro l'analisi, dicono i registi del neorealismo.

Negli anni cinquanta ha una rapidissima diffusione la televisione, ma per niente affatto sostituì il cinema che ancora oggi agisce sulle masse certo meno numerose, ma più qualificate ed esigenti, tutte in cerca della "fabbrica dei sogni".

grande tenerezza con i bambini, lo videro protagonista di numerosi, quanto semplici, atteggiamenti rimasti nella memoria dei cosentini.

Il centro Socio Culturale Bachelet resta particolarmente legato alla memoria di Mons. Selis per le continue gratificazioni, per i paterni incoraggiamenti, di cui è stato fatto segno fin dall'inizio.

Don Enea è stato un abbonato fedele e attento lettore di Oggi Famiglia.

Lo scorso anno, con grande affetto, ha fatto dono al Centro Bachelet di una rara edizione del grande dizionario enciclopedico di P. Fedele, sollecitando i soci, nella persona di Don Vincenzo a continuare con tenacia il suo lavoro al servizio della famiglia.

Lontano dalla sua diocesi, da oltre vent'anni, la seguiva con costante attenzione. Si informava di tutti, soprattutto dei sacerdoti, degli amici e dei conoscenti. Per tutti aveva parola, ma a Cosenza non è più tornato, nemmeno nelle occasioni più importanti; nemmeno all'inaugurazione del nuovo seminario sul terreno rendese che lui aveva ricevuto e destinato, con lungimiranza, per la formazione dei futuri preti.

Nel pomeriggio del 15 dicembre, dopo aver incontrato alcuni amici, è tornato alla casa del Padre. I funerali

presieduti dal Card. Virgilio Noè si sono svolti nella Basilica di San Pietro in Vaticano, giovedì mattina. Molti amici della politica italiana, e del clero cosentino si sono recati a Roma per il saluto ad uno dei vescovi del novecento della chiesa italiana, "uomo docile, sensibile e austero" (V. Noè).

Dal 1980 era stato nominato canonico della basilica di San Pietro.

Ora viale Vaticano, 54, la sua residenza romana, vicina al santo Padre che tanto amava, non sarà più la meta per gli amici cosentini che in visita alla capitale cattolica, si recavano a trovare don Enea. Nel silenzio che lo aveva avvolto, dopo aver lasciato la sua "amata" diocesi, se ne è andato. Con rispetto, con grande attenzione e con il desiderio del cielo, per incontrare la Mamma celeste, che invitava a pregare mentre faceva dono a tutti del rosario benedetto dal Papa. Per vent'anni lontano, ma tanto vicino a Cosenza, con la sua preghiera, instancabile, metodica, comunione. Le nuove generazioni non lo hanno conosciuto, ne hanno sentito "raccontare" la bontà e l'affetto per i suoi preti. La Diocesi cosentina celebrerà i suoi funerali, nella chiesa di San Nicola in Cosenza, lunedì 20 dicembre prossimo.

# Chianello

# Eutanasia

di Rosa Capalbo

Il mostro sacro del giornalismo italiano, Indro Montanelli ha detto: "vorrei, quando mi ammalero gravemente, che ci fosse un medico ad aiutarmi a morire", gli fa eco il Nobel Rita Levi Montalcini e subito si riprende l'eterna disputa dei si e dei no all'eutanasia.

La chiesa non l'accetta, nessuno di noi in fondo l'accetta perché è orribile pensare di procurare volontariamente la morte di una persona, soprattutto se si è medici e nel "giuramento di Ippocrate" si è promesso di fare il possibile per promuovere la vita.

L'argomento dell'eutanasia, indissolubilmente legato a quello dell'accanimento medico, è sempre più attuale ed è molto sentito dai cittadini tanto da comparire quasi quotidianamente nei media, e nelle più varie riviste scientifiche.

Ciò provoca quella marea di informazioni, di dati e di numeri che invece di aiutare la nostra riflessione ne limitano la profondità e ci confondono.

Importante, in questo caso, la domanda che il malato rivolge al medico: "dottore mi faccia morire!", pone una riflessione.

Una riflessione che si propone anche una decisione, spesso si risponde "non dire idiozie che starai meglio" rivelando tutto un mondo di atteggiamenti e di valori.

Ma questa domanda, da parte del paziente è legittima? Può oggi, legittimamente, un soggetto, affetto da malattia inguaribile e sottoposto a gravi sofferenze, richiedere al proprio medico la morte?

Quel tipo di malato può soggettivamente richiedere l'eutanasia ed aspettarsi una risposta positiva da parte del medico?

Fino a qualche decennio fa la risposta era un "No" deciso, ma oggi?

Per tentare di rispondere dobbiamo percorrere un cammino in un terreno dove non vorremo mai avventurarci: quello della sofferenza e della morte.

Non è possibile per noi comprendere pienamente il mistero del perché della sofferenza. E' possibile però partire dall'esperienza del dolore per sottolinearne alcune caratteristi-

che: il dolore è una esperienza radicale, esso si conosce per esperienza, ma l'esperienza del dolore produce un modo del tutto nuovo di conoscenza, inaugurando una diversa visione del mondo e del comprendere ciò che ci accade attorno.

Sotto il segno del dolore il mondo appare trasformato, la sofferenza produce nel fluire monotono della vita una discontinuità tale per gettare nuova luce ed essere insieme patimento - distruzione e rivelazione - percezione.

Nel senso di esperienza radicale la sofferenza è fatto personale e si caratterizza come separazione. Il dolore è soprattutto separazione tra sé e gli altri, esso delimita, esprime l'individualità come principio e forma dell'esistere e del morire.

Non è una esperienza che si sceglie, della quale si può più o meno decidere di fare. Il dolore colpisce "a chi la tocca la tocca".

La sofferenza è prova, il dolore prova perché si prova e mette alla prova e, nel contempo, apre le vie dell'attenzione e dell'intelligenza della comprensione del mondo del padre, essa ci mette davanti allo specchio e ci fa comprendere il nostro limite e la nostra debolezza. In questo senso è un'anticipazione della morte che dissolve il nostro ridicolo comportamento da immortali.

Tra il 1930 e il 1950 c'è lo spostamento del luogo in cui si muore: non si muore più in casa, tra il conforto dei propri cari, ma in ospedale e da soli. L'ospedale passa da asilo dei miserevoli, da centro in cui si guarisce a luogo privilegiato della morte. Si muore in ospedale tanto da far diventare sconveniente morire a casa.

Tale situazione in questi ultimi anni sta modificandosi per le difficoltà degli ospedali di rispondere alle domande di ricovero dei pazienti, ma ciò non comporta, almeno fino ad ora, un cambio di mentalità, anzi la famiglia e la società sono spesso impreparate e inadeguate a ciò che significa morire a casa.

La morte in ospedale comunque diviene un fenomeno tecnico ottenuto con le decisioni dei medi-

co e dell'équipe.

Il moribondo non presiede alla sua morte, l'iniziativa passa dalle sue mani a quella della medicina che scompone la morte, la fraziona in un processo che può essere dilatato e contratto. I medici diventano i padroni della morte.

Ma perché i medici, con la complicità di tutta la società, sono diventati i signori della morte?

Sicuramente perché per la nostra società la morte è un tabù: è una cosa della quale non si può parlare in termini seri, e quando tocca una famiglia si tenta di ridurre al minimo le inevitabili operazioni destinate a far sparire il corpo affinché la gente, soprattutto i bambini, si accorgano il meno possibile che la morte è passata.

Un altro aspetto da sottolineare è il tentativo dell'uomo contemporaneo di trasportare tutto ciò che era considerato dominio della natura in un territorio a lui più congeniale: quello della cultura o pseudocultura.

Nella discussione sulla risposta alla richiesta di eutanasia del paziente entrano di diritto altri aspetti che sono fondamentali e che non possono essere sottaciuti.

In primo luogo la domanda interpella la concezione metafisica e teologica del soggetto: non è indifferente per il medico se l'assistito, o lui stesso, crede all'esistenza di un Assoluto, o più specificatamente alla presenza di un Dio creatore che ama l'uomo e dona la vita.

I medici possono anche uccidere?

La domanda di morte rivolta ai medici può essere considerata legittima, ma i dubbi permangono e derivano da due ordini di considerazioni:

a. la struttura della sofferenza,

b. la paura e la struttura della morte.

Ma con quale diritto e con quale pretesa un consulto di medici, fossero anche psicologi e psichiatri, possono certificare l'autenticità del volere del malato, in preda all'esperienza radicale del soffrire, provato, accerchiato dal dolore che lo separa dagli altri, che egli vuole sottrarsi alla vita?

Perché il malato, a vol-

te, non ha paura di morire? Semplice; il malato non ha paura di morire perché è già morto.

E' già morto socialmente, fisicamente, moralmente, psicologicamente e spiritualmente.

E' morto socialmente perché ormai è considerato un essere a sé, già condannato all'isolamento dal resto degli umani, il cui compito è quello di mantenere un contegno socialmente accettabile senza evocare imbarazzi e complicazioni.

E' morto fisicamente perché la sua morte è stata decretata, stabilita, certificata, il fisico è in sfacelo; è morto moralmente poiché la libertà è paralizzata dalla sofferenza; è morto psicologicamente perché quando il dolore è grandissimo stringe la sua morsa, annichilisce l'io, chiude il futuro e rende impossibile la speranza e quindi ogni immaginazione.

E' morto spiritualmente perché tutta l'esistenza è schiacciata nell'immanenza, è appiattita nella contingenza e non osa alzare il capo per guardare al di là.

Una persona in questa situazione esistenziale non può aver paura di morire, ciò che è intollerabile è la lunghezza della morte decretata, ma dilazionata, dilatata nei tempi tecnici e frazionata da tanti attimi di sofferenza.

Se le cose stanno così la domanda di quel paziente rappresenta uno schiaffo per le nostre coscienze e uno degli argomenti più solidi e critici per la valutazione di una società in cui questa richiesta si è potuta formulare.

Ma quanto è stato detto non riguarda la morte di un uomo lucido quale Indro Montanelli che è pur sempre arrivato ad una età dove pensare alla morte e quasi d'obbligo, ma qui mi preme sottolineare che per quanti ragionamenti si fanno il problema resta poiché esula da qualunque ragionamento. Per il credente la risposta è più facile: la vita ci è stata data e non possiamo sottrarci con mezzi "nostri", alla morte o, peggio ancora, decidere il mezzo ed il come. Credo di essere contraria, in linea di massima, all'Eutanasia, così come sono fermamente contraria all'accanimento terapeutico, sono favorevole invece a tutti i mezzi e le medicine possibili a rendere meno dolorosa la sofferenza che precede la morte.

Sono consapevole di aver trattato un argomento difficile, poco adatto all'atmosfera natalizia, ma bisogna ricordare che il nascere al mondo (come il ricordo di Gesù che nasce in una grotta), presuppone la morte (per Gesù la passione atroce sulla croce), e che questo tema vuole essere uno spunto per riflettere e far riflettere, consapevole che sono stata incapace di dare una risposta univoca, e sono pronta a ricevere suggerimenti che non sono stata in grado di cogliere. Grazie e Buone Feste.

## Non dimentichiamo il dolore degli altri

di Teresa Scotti

Mancano pochi giorni per Natale e per l'aspettato arrivo del 2000. I negozi, le strade sono addobbate quest'anno anche con un po' di anticipo. Le famiglie anche se un po' preoccupate per la crisi che aumenta sono pronte a spendere quella parte della tredicesima che non è già impegnata.

Tutti sono presi da mille preparativi, hanno mille cose da fare e quindi non hanno tempo per pensare a quante mamme ed a quanti padri non festeggeranno questo Natale insieme ai loro figli perché sono stati privati del dono più prezioso, la loro vita.

Possibile che ci siamo dimenticati così presto di quanti uomini, donne e bambini quest'anno sono morti in tutto il mondo durante guerre inutili, di quanti uomini, donne e bambini sono morti in tutta Italia per crimini assurdi, di quanti uomini, donne e bambini sono morti a Cosenza per diversi motivi, che vanno dall'incidente d'auto alla follia di un marito malato.

Possibile che anche se i giornali e la televisione ci parlano ogni giorno di palazzi che crollano, di terremoti, di guerre, di incidenti d'auto, di donne uccise senza una ragione precisa, di uomini uccisi per vendetta, noi restiamo indifferenti. E' possibile che sia soltanto un argomento come un altro che ci serve come spunto per iniziare una conversazione quando siamo nella sala d'attesa del medico o del dentista. Il primo giorno forse restiamo senza fiato ma dopo un po' tutto viene dimenticato e la nostra vita continua senza tanti problemi, ormai niente ci sbalordisce e comunque questo Natale ci sederemo a tavola e mangeremo tranquilli e sorridenti senza pensare che tante persone non potranno abbracciare i suoi cari perché gli sono stati tolti senza pietà.

Fin quando resteremo indifferenti, fin quando non diventeremo partecipi, fin quando resteremo in silenzio tutte queste cose continueranno a succedere e succederanno all'infinito fin quando non cercheremo di cambiarle.

Probabilmente non abbiamo capito che anche se di ceti sociali diversi, di pelle diversa, di sesso diverso apparteniamo alla stessa specie e quello che succede agli altri non è detto che non possa succedere anche a noi. Il dolore degli altri è anche il nostro dolore.

Allora se vogliamo iniziare in modo diverso il 2000 cerchiamo di essere più sensibili, più generosi, più disponibili, meno egoisti e così probabilmente le cose cambieranno. Lottiamo insieme per nuove leggi che proteggano i cittadini. Lottiamo per difendere gli altri e così difenderemo noi stessi e la nostra famiglia.

Prima di sederci a tavola a Natale ricordiamo e preghiamo per tutte le mamme e tutti i papà che non potranno baciare i loro figli e per tutti i figli che non potranno baciare i loro genitori, ma soprattutto non dimentichiamo queste care persone che sono state private di amare i loro cari, persone come noi che avevano il diritto di vivere.



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

# La nostra voce

# PROVAVI



## Caro Babbo Natale,

ora lo so, finalmente ne ho la certezza che tu non sei un'invenzione dei grandi per addormentare i bimbi, o una semplice leggenda raccontata dalle nonne; ma sei vivo, vivo nel cuore dei bimbi, nel cuore dei grandi, ed in fondo, lo so, anche nel cuore di chi, per un motivo o per un altro, ha smesso di credere in te, spirito del Natale, e non ha più il coraggio di sognare. Non ho ben capito ancora, il motivo per cui ti parlo, sai, in questi giorni ho avuto tanti impegni, che mi hanno portato ad essere nervosa, scontenta, cattiva. Ma, stasera in questi cinque minuti liberi, accovacciata sul mio divano, osservavo l'albero fatto dai miei genitori, dai miei meravigliosi genitori, e mi sono resa conto di come sia morto il Natale dentro di me. Ho pensato a quanto sia bello fare del bene, dire qualche parola dolce, sorridere agli altri, abbracciare chi si vuole bene e asciugare le lacrime di chi soffre.

E' morto, si è morto tutto ciò dentro di me, l'essere in sintonia con gli altri come le luci di questo albero di Natale. Io, caro Babbo, vorrei saper amare, e saper vivere la mia vita con gioia, glorificando il Signore dei doni che mi ha fatto. E' questo il regalo che vorrei per Natale, vorrei saper amare tutto ciò che Dio ha creato, il sole, la terra, gli alberi, ma soprattutto gli altri.

Caro Babbo Natale, non ti prometto che sarò più "buona", perché questa è una cosa che prometto solo a me stessa, poiché è da me che deve partire. Non voglio più vedere soffrire gli altri per causa mia, non voglio più sentirmi così prigioniera di me stessa, ma libera, libera di essere felice, di essere autentica. Quindi per questo Natale ti prego, insegnami ad amare, ad andare oltre il mio egoismo, ed insegnami a non vivacchiare, cercando di raccattare qua e là l'amore perduto per causa mia, insegnami a rendere vera la mia vita, e a credere, al contrario di chi dice che l'amore è soltanto uno scambio di interessi, che l'amore esiste, perché Dio è l'amore; ed è con questa speranza che cercherò di rendere la mia vita un eterno Natale.

Con affetto G. F.

xxx

## IL TEMPO SI È FERMATO

di Valeria Angelico

Arrivare a San Giorgio, piccolo paesino prospiciente la piana di Sibari, è come fare un tuffo nel passato.

Tutto lì dà un senso di antico: le vecchie case di mattoni con i piccoli balconcini di ferro, la chiesa situata al centro della piazza, i minuscoli negozietti, perfino gli odori e le persone.

Pare che il tempo si sia fermato.

Ed è lì che si trova la casa d'infanzia di mia madre.

E' un grande palazzo che risale al 1800, come dicono i panciuti balconcini di ferro, su cui sono impresse le date di fabbricazione.

Vi si accede tramite un alto e pesante portone di legno, oltre il quale vi è un piccolo cortile, localmente chiamato "vaglio". A destra c'è un piccolo ed esile pesco i cui frutti sono così perfetti da sembrare falsi.

E' un luogo che trasmette pace e tranquillità, dove gli unici rumori sono il ronzare ritmico delle api, il fruscio delle foglie mosse dal vento e il cinguettio degli uccelli.

Sulla facciata rustica si affaccia una teoria di finestre e balconi, con un rigoroso rispetto delle simmetrie.

I mattoncini rossi, di cui è costituito il muro, mostrano i segni del tempo: graffi, piccoli buchi, erosioni, così come le tegole irregolari del tetto spiovente, che si alternano rosse, marroni, arancioni e che dall'alto sembrano sfumare l'una nell'altra, interrotte solo dall'antico camino, annerito dal fumo.

Sul muro spicca il verde orlato di giallo di una pianta rampicante che, intrecciandosi fra le sbarre dei vecchi balconi, spiove sugli archi e sulle volte.

Per la maggior parte dell'anno la casa è chiusa e disabitata ma nonostante ciò, continua a vivere grazie ai gridi striduli e allegri delle rondini che hanno nidificato nei buchi delle travi, lungo il gocciolatoio, sotto i davanzali, ovunque.

xxx

## Luna rossa (crescente)

di Giovanni De Gaetano

Vincendo contro Spanish Chall con un distacco di 5',30", Luna Rossa si è qualificata matematicamente alle fasi finali dell'America Cup, in programma dal 19 febbraio al 4 marzo 2000. Una vittoria facile, ma che arriva dopo un periodo negativo, che aveva fatto scivolare la barca italiana fino al terzo posto in classifica. Eppure, sin dalle prime gare, aveva dimostrato di essere imbattibile, invincibile, la migliore. Sia col bello sia col cattivo tempo, l'equipaggio italiano era riuscito a non farsi domare da nessuno, anzi, con perfette strategie di gara ed anche con un po' di fortuna, erano riusciti non solo a mettere in difficoltà ma anche a vincere le altre squadre. La fama delle loro vittorie e del primo

posto in classifica era giunta fino a noi, con grande entusiasmo e gioia per tutti i tifosi. Poi però sono arrivate, proprio nella fase finale, due pesanti sconfitte, contro America One e Nippon Chal, che hanno abbassato il morale e la voglia di vincere degli italiani. E' proprio nella fase finale che si assegnano più punti (9 precisamente) per ogni vittoria, e quindi non è stato difficile per l'equipaggio di America One balzare con poche vittorie in vetta alla classifica.

Una grande delusione per Luna Rossa, per fortuna subito placata con la vittoria contro gli spagnoli, che, come abbiamo detto in precedenza, promuove l'Italia nella fase finale della Coppa America. Si tornerà perciò a casa soddisfatti, con la certezza di aver tenuto alto il nome dell'Italia e di aver fatto entrare questo sport nel cuore di molti italiani.

xxx

## CAPODANNO: un panettone e un po' di spumante

di Lilli Massenzo

Dove andate a Capodanno? Roma, New York, Parigi. Come Festeggerete il nuovo millennio sul quale ci stiamo per affacciare?

Tutti sono alle prese con i preparativi. Che vestito indosseremo? La moda ci consiglia qualcosa di stravagante, sono molto in voga le feste in maschera, serviranno a camuffare i nostri lati negativi e a mostrarci un pò diversi dal solito. Ma in realtà siamo sempre noi, siamo così e non c'è niente da fare.

Che secolo ci aspetta? Sarà nuovo, straordinario, forse i bambini si immaginano astronavi al posto delle macchine (speriamo almeno che inquinino e consumino di meno), case sospese nel vuoto che somigliano più ai dischi volanti dei marziani (forse meno gravate da tasse?), ma non accadrà niente di tutto questo, saremo molto fortunati se riusciremo a vivere in armonia in casa nostra, mentre fuori il mondo sarà sempre com'è: freddo ed egoista. La nostra missione sarà quella di costruire l'armonia anche fuori dalle mura domestiche.

Cosa comprenderemo in questo nuovo secolo? Comprenderemo di tutto e sempre in quantità maggiori. Anche per S. Silvestro gli sprechi non mancheranno: il cenone, l'abito nuovo e luccicante, il regalo a sorpresa, lo champagne, la settimana bianca; daranno fondo alla tredicesima degli italiani (che non sarà più sostanziosa considerando il rincaro del costo della vita), ma anche a qualche risparmio.

Ho chiesto a mio nonno: "No! Comme vorresti passare questo Capodanno?" e lui: "Ohi, bell'e nonnu! A mia 'u me manca nente, però me vulissi mangiare 'na fella 'e panettone cu' nu becchiere e licuere senza penzare allu diabete! Si', chissu 'u volissi propriu!'"

xxx

## Mai rinunciare alla vita

di Simona Mirabelli

In certi momenti della nostra vita eventi negativi ci colpiscono con tanta violenza da toglierci la speranza; quando una persona cara si ammala, quando gli amici ci tradiscono, quando un nostro progetto - coltivato da anni - va in frantumi, tutto sembra perso e dentro di noi sembra che lo sconforto cresca a dismisura.

Ma a questo punto dovremmo riflettere e capire che proprio arrendersi alla disperazione è in sostanza una rinuncia alla vita, una morte anticipata, un ritiro dal mondo. Ma provare sconforto è solo un segnale, un avvertimento; in realtà esso rivela una nostra inadeguatezza e insufficienza, ci fa capire che non possiamo e non dobbiamo continuare in quel modo.

A volte lo sconforto ci costringe a prendere coscienza di una realtà che avremmo voluto ignorare, ci spinge a cercare un diverso equilibrio, un modo di vita alternativo. Quando siamo bambini il cerchio è ristretto, il nostro "potere" è molto limitato; poi cresciamo e ci introduciamo nel mondo portando con noi la nostra fiducia e sicurezza nelle cose; ci poniamo nuovi traguardi, e tutto ciò che è del nostro essere. Invece non è così. Noi in realtà, non siamo le cose che abbiamo o che facciamo; non siamo la professione. Se solo riuscissimo a rinunciare a qualcuna delle nostre pretese, e ad imparare a vivere in modo più autentico, genuino, a vivere, insomma, in modo più essenziale, riusciremo sicuramente a trovare più di quanto abbiamo perso.

xxx

## L'attualità di Edgard Allan Poe

di Carlo Angelico

Parlando di Poe, è difficile non lasciarsi condizionare dal ritratto di "scrittore maledetto" che gli è stato ritagliato addosso.

Eppure, al di là delle impressioni suscitate da un'esistenza difficile, pochi autori hanno scritto quanto Poe con razionalità e mestiere. I soggetti delle sue opere non devono trarre in inganno: se gli argomenti sono anormali, soprattutto per quel periodo, la scrittura è guidata da un'estrema lucidità e padronanza di stile, tant'è che le sensazioni suggerite dai suoi racconti non sono tanto frutto della trama, quanto dell'esposizione. Poe possiede una profonda familiarità con i meccanismi inconsci che generano inquietudine e terrore, ciò spiega il realismo psicologico con cui l'autore descrive le proprie storie, immergendo il lettore in un'atmosfera da incubo. Tutto questo cercando il perfetto equilibrio di ogni frase e la perfezione estetica del linguaggio.

Ne risulta una narrazione di tipo surrealista, volta all'estetismo, che precorre la corrente decadentista europea. E proprio in Europa Poe raccoglie i maggiori consensi. Ed è l'Europa a decretarlo il miglior scrittore americano del diciannovesimo secolo.

## L'UOMO DELLA FOLLA

Questo è un racconto particolarmente enigmatico, in cui l'autore si identifica in uno strano personaggio, che ama starsene seduto tutto il giorno in un bar, ad osservare la gente che passeggia fuori. Il luogo non è specificato, la città potrebbe essere una qualsiasi città del mondo, con i suoi abitanti, e proprio su di loro si concentra l'attenzione dello scrittore-narratore. Ancora una volta una visione interna, attraverso la quale Poe descrive i pensieri dell'uomo, il quale cataloga tutti i passanti: ognuno appartiene ad una specifica categoria e ogni categoria di passanti ha specifici comportamenti e modi di pensare. Sembra che Poe descriva gruppi di replicanti che insieme danno vita alla folla, una folla che appare un unico essere vivente, che assorbe tutti. Ma ad un tratto l'uomo vede un vecchio storpio che attira la sua attenzione, lo angoscia. Così decide di seguirlo...

Nel racconto, Poe, esalta ogni sensazione, ogni accadimento. Analizza con oscura eleganza la paura che nasce all'interno della mente del personaggio stesso. Ma nel racconto l'angoscia maggiore è provocata dall'attesa incalzante del fatto risolutore, aumentano sempre più il mistero e l'ossessione e aumenta l'interesse e l'immedesimazione del lettore. Il finale è ricco d'orrore e di mistero e lascia nella mente del lettore molte domande senza risposta. Una risposta che si troverà solo quando qualcuno riuscirà, attraverso i racconti, a penetrare nella mente di Poe e a scoprire la fonte della sua angoscia.

xxx

## ASPETTANDO IL 2000 TRA SOGNI E REALTÀ

di Mariarosaria Toteda

Di sicuro è l'evento più atteso e discusso degli ultimi anni. Tutti ci apprestiamo ad accoglierlo e festeggiarlo: chi in piazza, chi in luoghi favolosi, chi semplicemente a casa. I primi a vederne l'alba i neozelandesi e tutti quelli che per l'occasione si recheranno lì. Di cosa parlo? Del 2000, del terzo millennio naturalmente. E' certamente un traguardo importante per l'umanità e ha indotto molti a fare stime e previsioni. Come tutto ciò che a noi è ignoto, esso stimola entusiasmo e curiosità, ma anche timore e brivido.

Alcuni, tanti tra i giovani, lo erigono a simbolo di un'era più evoluta e attenta alle vere esigenze umane; un'era capace di realizzare i loro sogni: un lavoro, una società giusta. Altri profetizzano catastrofi e sbarchi alieni. Si dimentica però qualcosa di essenziale: la porta che sta per spalancarsi al terzo millennio non ha dietro di sé nulla di già fatto e definito. Il 2000 è come un terreno edificabile pronto e aspetta solo che su di esso vengano tradotti in realtà tutti i progetti avanzati grazie all'impegno serio di persone piene di voglia di vivere.

## Pensierini della sera

*"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"*

(PARADOSSO DELLA COSTITUZIONE)

*"Se non si accetta di essere ciò che gli altri vogliono e credono che siamo, si viene puniti o considerati malati!"*

(“MORAVIA”)

*"Chi ti conosce non ti compra!"*

(MODO DI DIRE)

*"Il mondo vecchio traballava, e la mia vita era tutta impostata su quel mondo, sul terrore e rancore e disgusto che quel mondo incuteva"*

(DA "LA CASA IN COLLINA" C. PAVESE)

# Poesia del Terzo Millennio

di Vincenzo Napolillo



Un poeta di alte qualità è Peppino Iuliano che, di fronte alla società che spesso si disumana e si trasforma in modo deludente, non si attegna a riformatore chiasoso e demagogico, ma a moderno aedo. Egli canta, senza la forte adesione sentimentale d'una volta e senza la riproposizione di "tòpoi" consueti, l'assillo di trovarsi ogni giorno di più sradicato ed estraneo sulla terra insieme con i simboli di un destino collettivo che si oscura nel presente.

Pur questo novello Odisseo, che ha perduto la bussola nelle lotte e nelle decisive rotte, il mito del passato si fa coscienza dolorosa della storia personale e collettiva ed orrore per i cambiamenti superficiali e bizzarri.

Il libro di Peppino Iuliano "Digressioni di un aedo" illustrato a colori dal pittore Giovanni Spiniello, dispiega il magma convulso e tormentato di un mondo che si lascia alle spalle il secondo millennio, in preda a violenti sussulti di assestamento.

Pur nell'insofferenza di contenersi, il rapsodo avverte la difficoltà di demolire tutte le cose, come fa il sisma, perché il canto poetico non muore e rimane in piedi, come il "diruto castello", che nelle avversità e nella marea del male, attende un'operazione di restauro, anche se dovesse essere priva di solide garanzie.

Sicché il mondo che lo ha affascinato ora è diventato "palus putredine"; la storia è contro la storia. Il ritorno ad Itaca pare anche una regressione. Il paese dell'anima è in rovina; ma il poeta è convinto, come lo sono tutti, che non si dà vera vita nella farsa e che sono scadute tanto le leggende quanto le lamentazioni.

Che fare all'inizio del Terzo Millennio, a cui l'umanità consegna un'eredità fatta più di angoscia e di dolore che di gioia e di valori autentici?

Ecco come si svolge la navigazione in balia degli eventi:

*Corriamo viavai di formiche  
folle metropolitane ognuna col suo carico  
bisaccia di tempi moderni.  
Come macchine a scandire i tempi delle macchine  
scontiamo il progressivo enfasi di civiltà globale  
con parole laiche grafici di filiani di Plutone.  
L'anima è soffio levigato al tornio  
incastro di bulloni morsa di presse rulli e frese;  
variopinta di tossica vernice  
si squaglia neve in altoforno.  
Alla natura restituimo scorie d'umanità  
impasti di cielo e terra che raccontano  
rondini pigre al sole meraviglie di terre lontane  
nidiare disperse  
e la stanchezza degli anni nelle ali.  
(Terzo Millennio)*

Dopo l'efferrata tempesta, il poeta non può fare a meno del sereno, cioè di qualche consolazione. Egli rifiuta l'epicedio e l'autodistruzione, ma vuole "continuare ad essere". L'altezza vertiginosa, dunque, è l'adozione di un sogno, che si contrapponga al fatalismo greco e alle sirene dell'utilitarismo e delle menzogne moderne. Una poesia, questa, ispirata, fremente, che ribalta l'aspra condizione del presente e rimanda echi d'un amore struggente e figure di movimento e di luce nel futuro non vacuo ed insensato.

# Non fanatizziamo le religioni

di Vito Alfarano

Quanto si parla di religioni! Quanti cavilli teologici, quanti sforzi storici e religiosi hanno inquinato il semplice di un credente in Dio. Quante invenzioni filosofiche hanno obliterato gli alti valori dello spirito umano alla ricerca del nuovo, dell'unico, del dominante riconoscimento universale della Verità. Affrontare le cinque grandi religioni (cristianesimo, islamismo, buddismo, confucianesimo, induismo) sarebbe trasformarsi in un appetitoso agnello arrostito per la vorace umana intelligenza speculativa di studiosi di teorie spesso opposte che presentano valide formule induttive non per unire il religioso, ma per dividerlo, rendendolo corpo solitario nel mondo. Questa mia esposizione critica riassume la intervista fatta al Dalai-Lama, capo del buddismo, in visita in Italia. Egli ha parlato di esperienze spirituali, di meditazioni, contemplazioni, di preghie-

ra, di fede in Dio, di sofferenza fisica e spirituale, di tolleranza, di amore, di compassione, di serenità, di perdonare senza dimenticare, di evoluzione spirituale e di rivoluzione evangelica ecc. ... come se stesse svelando un segreto nascosto nei meandri della sola sua contemplazione tibetana; come se possedesse, per volontà divina, il monopolio esclusivo di quelle Virtù caritative dello spirito, tanto comuni nel tessuto evangelico e nelle molteplici attività della vita del cristiano, nascondendo così un futuro religioso tibetano che manca del Dopo Divino ed eterno ...

Ora se in quelle dichiarazioni si coglie un altro aspetto recondito, quale quello di una sovranità religiosa sulle altre, allora diventa chiaro il grave errore di presunzione, di valutazione sui contenuti e la cultura delle altre quattro religioni; e nel caso occiden-

te sulla cultura e il vasto patrimonio martiriologico del cristianesimo. Ha sentito parlare o letto qualche saggio del filosofo tedesco Jaspers Karl? Dubito: in quanto questo filosofo, a proposito, diceva testualmente: "Non sentirti Dio, ma sentirti di fronte a Dio". Ecco perché questa sua spiritualità, per la convinzione di quel monopolio, è e resta una luce che non riscalda, che non irradia i propri frutti sul valore della vita, proprio perché è una luce che non si integra nel bene dell'individuo umano ... Il tanto vantato nirvana non fa che obliterare ogni dolore che serve ad astergere l'anima dal male, e contribuire alla crescita e alla preparazione di quella evoluzione comunitaria e rivoluzione evangelica tanto necessaria per migliorare i rapporti socio-politico-religiosi tra i popoli. Questo nirvana ergendosi a cattedrale spirituale per una ipotetica felicità altro non è che una pietrosa latomia, che danneggia e imprigiona l'intiere travaglio dell'anima dell'orante assetata di Verità e non di teatro. Evidentemente è così forte la presunzione sforzativa della meditazione e della contemplazione da convincersi che basta se stesso per arrivare alla vetta della purificazione ed essere illuminato dalla luce divina. Intanto Origene, filosofo e teologo cristiano di Alessandria (185-254 d.C.) a riguardo, da tempo ci ammonisce: "... anche quando giungeremo una volta o l'altra al vertice sommo della contemplazione del LOGOS, non potremo scordare del tuffo che la nostra iniziazione (alla Verità) è avvenuta per mezzo di Lui (Dio) in un corpo umano ...". Ecco la prima differenza tra cristianesimo e buddismo: per cui il Dalai-Lama non ha detto più di quanto il cristiano di Antiochia non sapesse e non mettesse in opera per il bene dell'uomo e della Comunità. Quale vantaggio ad una comunità può dare la contemplazione statica e

personalistica di un buddista che si stacca da tutto ciò che lo regge? Anche il cristiano medita e contempla, ma lo fa seguendo la filogenesi itinerante della propria esistenza materiale e spirituale su questa terra. Il tibetano crede di raggiungere da solo e solo per se stesso il possesso dell'amore, della tolleranza e della compassione, in una forma di egoismo spirituale, trascurando, obliando l'ideale ecumenico ed universale. Un'altra differenza basale la si riscontra nel concetto del perdono. Il buddismo perdona, ma non dimentica: mentre il cristianesimo perdona e dimentica, senza amnistie. Il perdonare senza dimenticare significa tenere acceso, sotto le ceneri, il momento del Caino e della vendetta.

Il perdono, dimenticando, oblitera, senza ricorsi in appello, il male compiuto dalla imperfezione umana. E la colpa è di quella dissonanza nella spiritualità tra il cristianesimo ed il buddismo. Due interpretazioni reali che dimostrano il limite del cammino insieme e parallelo di due grandi religioni. Ancora un'altra differenza: il perdono cristiano tiene conto della persona umana, quale complesso di diritti e doveri riventi dall'amore di Dio; quello buddista, attraverso la "moderazione" crea "squilibri e ingiustizie" e che spesso sfociano in rivoluzioni cruenti.

Sono certo che il Dalai-Lama non ha avuto modo di studiare il pensiero di S. Agostino, vero faro della universalità umana con tutti i problemi esistenti nell'uomo, affermando: "Ama, e fa ciò che vuoi...": insomma non essere egoista con la tua pratica della meditazione e della contemplazione, in quanto l'amore verso il prossimo è la chiave che apre la porta dell'Eterno. Invito, pertanto, tutti i credenti in Cristo a non abiurare la propria religione: si farebbe la fine dell'allodola sopra uno specchietto mortale.

## CONCORSI DI POESIA

Scade nel mese di marzo 2000  
**PREMIO DI POESIA  
"NELLO CASSATA"**  
Nessuna tassa di partecipazione.

Tutti i poeti possono partecipare al Premio di poesia nazionale "Nello Cassata". Nessuna tassa di partecipazione. Ogni poeta deve inviare una sola poesia (tema libero), anche se pubblicata e mai premiata, in cinque copie anonime a mezzo plico indirizzato, entro il 30 marzo 2000, a: Premio "Nello Cassata" - Mo.Di.Cu. Via S. Giuseppe, 77 - 98051 Barcellona P.G. (Me). Nello stesso plico, in busta diversa, deve essere inserita una copia della poesia con nome, indirizzo e la dichiarazione: "Dichiaro l'opera presente frutto originale ed esclusivo del mio impegno". Accludere anche curriculum. Premi vari. Tutte le opere premiate verranno pubblicate a cura dell'organizzazione in un volume.

\*\*\*

**XXX Premio di poesia Formica Nera  
Città di Padova**  
Segreteria: Via Dignano 11 - 35135 Padova

Regolamento

1. Il Gruppo letterario Formica Nera promuove la trentesima edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana.
2. Si partecipa con una poesia *inedita* a tema libero, da far pervenire entro il 5 aprile 2000 in cinque copie - di cui soltanto una con nome cognome indirizzo e firma dell'autore - al segretario del concorso:  
Luciano Nanni  
Casella Postale 1084  
35100 Padova
3. Per spese organizzative si richiede un libero contributo da inviare al nominativo di cui sopra.
4. Premi: al primo classificato *Targa d'oro* e ai segnalati medaglie d'oro personalizzate.
5. La giuria - il cui operato è insindacabile - sarà resa nota dopo l'assegnazione dei premi.
6. L'esito del concorso verrà diffuso attraverso i consueti mezzi di comunicazione. I finalisti riceveranno lettera personale.
7. Gli elaborati non si restituiscono. La segreteria si riserva la facoltà di pubblicare le poesie finaliste.
8. I dati personali dei concorrenti saranno tutelati a norma della legge 675/96 sulla privacy.
9. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento.

Per informazioni urgenti tel. 049 617737.

La XXIX edizione è stata vinta da Gian Gabriele Benedetti.

Segnalati: Marco Fumagalli - Renato Greco - Tino Traina - Pier Franco Uliana.

Con il patrocinio del Comune di Padova e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e Manifestazioni

## Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,

Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier,

Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,

Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

## In Chiesa: voglia d'organo e di gregoriano

di Egidio Sottile

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione "Sacrosanctum concilium" dedica un capitolo, il VI°, alla musica sacra e tra l'altro afferma: "La chiesa riconosce il canto gregoriano proprio della Liturgia romana, perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale". Al canto gregoriano quindi dovrebbe riservarsi una grande attenzione.

Tempo fa sul Corriere della Sera, il maestro Riccardo Muti in riferimento alla scarsa preoccupazione di dare rilievo nelle nostre chiese, specie quelle di periferia, al canto liturgico si espresse in questo modo: "Nelle chiese si canta male. Si canta con arrangiamenti che sembrano una sottospecie di gregoriano. Niente a che vedere con l'Inghilterra, dove studiano musica e cantano bene le lodi". La stessa critica è stata espressa da mons. Gianfranco Ravasi: "i nostri canti sono di bassa qualità, estemporanei, echeggiano il gregoriano o peggio, moduli moderni".

Ultimamente nell'intervista al "Giornale" del Cardinale Dionigi Tettamanzi questi rispondendo alla domanda: "Gli anni del post-Concilio sono stati caratterizzati dai tanti abusi sulla liturgia. E' finita questa epoca? Ha risposto dicendo: "Il problema è essere fedeli ai testi del Vaticano II; il celebrante non è padrone, ma ministro della

liturgia. La vera sfida è far percepire il Mistero con la "m" maiuscola che per noi è Dio uno e trino; nonostante le apparenze contrarie, l'uomo d'oggi ne ha nostalgia. Bisogna evitare ogni trasandatezza e sciattezza. In cattedrale abitualmente non voglio le chitarre. C'è l'organo e ci sono i cantori".

Purtroppo le critiche di queste tre eminenti personalità sono davvero da considerare, poiché è verità che nelle nostre chiese il canto gregoriano viene completamente dimenticato e prevalgono canti o meglio "canzoni" accompagnate da chitarre o mandolini che spesso vengono suonate male, il che provoca la perdita da parte dei fedeli di quel senso di raccoglimento e quindi della elevazione a Dio anche quando ci si esprime e si prega cantando. L'organo, strumento musicale proprio delle chiese, anche se esiste, sta in un angolo ad ammuffire. Tutto ciò dipende dal fatto che poco si studia, soprattutto nei seminari, la musica come un tempo. Il canto gregoriano che è stato ed è privilegio della liturgia cristiana fu diffuso dai figli di S. Benedetto. Infatti fu un monaco benedettino, poi divenuto Papa e Santo: Gregorio Magno (594-604) a dare il nome al canto liturgico gregoriano. Papa Gregorio raccolse, riformò e perfezionò le già esistenti melodie del mondo gre-

co-romano e fu lui a curare l'esecuzione esatta.

Fondò una Schola Cantorum nella quale i fanciulli furono numerosi. I monaci benedettini portarono nei diversi paesi europei e poi nel mondo il canto gregoriano insieme con la civiltà e la fede. Bisogna ancora ricordare che c'è quella serie di 7 suoni che formano la scala musicale i cui nomi furono, da un benedettino Guido d'Arezzo, derivati dalle prime lettere delle parole di una strofa dell'inno a San Giovanni Battista: "Ut queant laxis/ Resonare fibris/ Mira gestorum/ Famuli tuorum/ Solve pollutis/ Labili reatum/Sancte Iohannes".

L'Ut venne sostituito dal musicista Giovanni Maria Bononcini di Modena con la nota Do e il Si è ricavato dalle prime lettere del "Sancte Iohannes". Un po' di storia non fa male.

Il canto gregoriano si sente nei monasteri benedettini e per quanto ci risulta, dopo il documento conciliare, un monaco della Badia di Cava, don Anselmo M. Serafin, in vita, si assunse il compito di adattare, attraverso varie pubblicazioni, i canti sacri gregoriani dal latino in italiano. Sarebbe bene che nelle chiese non si perdesse questa bella tradizione e che accanto agli altri canti moderni ci si ricordasse del gregoriano.

## Bene e virtù in Campanella

di Massimo Garritano

Campanella, un uomo dalla forte fibra fisica ma, soprattutto, di eccellente tempra morale, animato da inesauribile tensione etica, ha condotto una lotta titanica contro forze oscurantiste e reazionarie che si sono illuse di poter fermare il corso della storia dalla loro roccaforte del privilegio, col ricorso a tutti i mezzi della arroganza, della sopraffazione, della violenza, del terrorismo e con l'aggravante di volerli spacciare come mezzi più idonei per condurre l'uomo sulla strada del Bene.....

In questa battaglia, per l'affermazione della libertà e della dignità dell'uomo (non vi è dignità senza libertà), buoni commilitoni sono da considerare tutti coloro che nel corso del XVI secolo, ma anche prima e dopo, con la parola, con lo scritto, o più semplicemente con l'esempio, cioè con l'eloquenza di una vita esemplare, si sono prodigati ad alleviare le sofferenze dei più deboli, operando nel "sociale".

Molte saranno le vittime della guerra combattuta contro il sopruso e soprattutto fra coloro che non hanno voluto evitare lo scontro diretto (come ad esempio Giordano Bruno e Tommaso Campanella), ma l'esito è da considerare sui tempi della storia. In questo senso il Campanella è stato ottimo profeta. La sua profezia si è pienamente avverata. La Verità si è fatta strada attraverso i secoli, riuscendo a venire alla luce, perché nessuno può sottrarsi al giudizio della storia. Dio può anche perdonare.....ma la storia è inesorabile. Si possono distruggere gli scritti o disperdere persino le spoglie mortali degli uomini illustri (come sembra essere avvenuto anche per Bernardino Telesio) però prima o poi fatti e misfatti avranno la

loro etichettatura; i vizi e le virtù la loro più appropriata sanzione.

Nessuno può illudersi di attraversare l'intero corso della storia impunemente né sperare in alcuna sorta di indulgenza più o meno plenaria !.

La storia riabilita, rendendo il massimo onore a coloro che hanno sofferto in nome della Verità. Così è avvenuto per Giordano Bruno, per Galilei, per Savonarola, per Campanella e per tanti altri. Così avverrà ancora... E questa può essere una fede comune per quanti ancora vorranno continuare su questa strada cosparsa soltanto di sofferenze, sia fisiche che morali, di solitudine, di ingratitudine e di qualsiasi altra forma di frustrazione e di gogna che la società umana è solita non risparmiare ai propri contemporanei!.

Grazie anche a te caro Tommaso, glorioso figlio della nostra terra, anche tu sei da annoverare tra i martiri del libero pensiero.

*Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.*

## Gli schiavi del 2000

di Teresa Scotti

Gli schiavi del 2000 non abitano nel terzo mondo, la maggior parte sono italiani o cittadini italiani, molti sono assunti ed accettano di firmare le buste paghe per un importo diverso di quello che in realtà percepiscono, molti pur di aver una assunzione sono capaci di accettare di lavorare sedici, diciotto e perché no ventiquattro ore, molti accettano di non farsi le ferie e ancor più di lavorare anche i festivi, altri sono di-

sposti ad accettare le proposte più impensabili.

Ho intervistato diverse persone, molti hanno accettato di parlare soltanto perché erano sicuri di restare nel totale anonimato.

Gli schiavi del 2000 sono uomini, donne, minorenni che incontriamo tutti i giorni anche in ascensore, per strada, nei negozi, che soffrono umiliazioni di ogni tipo per un posto di lavoro.

Chi volesse raccontare la sua storia noi del Centro siamo disposti ad ascoltarlo. Inviare le vostre lettere alla nostra redazione: Centro Socio Culturale "V. Bachelet" - Redazione "Oggi famiglia" Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza

# Abbonati!

# Oggifamiglia

## il mensile della famiglia CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

### Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2000", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria 2000" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

**Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"**

## Il coraggio di dire la verità

di Vito Alfarano

Quando penso che l'uomo, da tempo, ha smarrito il dialogo tra uomini liberi mi sono coperto la faccia con le mani e mi sono rifugiato nella semplicità del mio spirito e nella foresta del mio pensiero per una introspezione dolorosamente personale. E' vero che ogni riflessione provoca una divisione tra spirito e materia, producendo correnti conflittuali: ma è anche vero che, l'attivismo interiore dello spirito, lungi dal teorizzare una speculazione di comodo, spiega che la Verità, è come uno specchio concavo ricevente i raggi luminosi da Dio, riverbera l'amore divino nell'uomo, lo trafigge, lo supera per tornare, più forte di prima, allo stesso uomo in una continua simbiosi con Dio. Ora c'è da spiegare: Come mai l'uomo si è ridotto in questo stato di disubbidienza adamitica, che non è accidia? E' vero che oggi con le esigenze progressiste e l'atteggiamento spavaldo epocale non è facile più camminare sul vecchio sentiero dei Padri, senza inciampare in una digressione dalla fede: per cui diventa difficile immaginare il prossimo futuro umano anche per colpa di un nuovo concetto di permissività e di lassismo giuridico, politico, scientifico e religioso che hanno scatenato folli passioni che avvampano egoismi e sfrontatezze di potere. Cosa fare? Come arginare questo fiume di fango? Come primo atto: verificare la quantità e la qualità del danno che ha provocato questa ipotesi di verità umana, la cosiddetta: "Speciem veritatis" nel tessuto della Comunità credente in Dio; trovare un vero e nuovo contributo di coscienza ai danni provocati; ristrutturare il coraggio di giustizia e di amore; rispondere a Gesù: "Restate in me ed io in voi" per tornare alla identità originale e quindi, tornare al cristiano di Antiochia. Dire sempre la verità coraggiosamente pur sapendo che spese volte è amara e dolorosa. Sarà scomodo questo messaggio alle porte del 2000: però conti-

nuare a vivere nella ipocrisia significa congiurare nel silenzio; significa illudersi di farla franca a Dio. Attenzione: San Paolo ci ammonisce: "Chiunque ne mangia e ne beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna...". Infatti se la Verità è come uno specchio concavo che riflette la luce di Dio nell'uomo, è anche vero che la indegnità trasforma lo specchio da concavo a convesso. E si badi bene: questa Verità si trova nei rapporti tra fede e credo; tra Dio e uomo; tra l'armonia matrimoniale, le amicizie, le origini etniche, la giustizia, l'assistenza, la cultura e la scienza; e nella certezza che, per essere vicino a Dio, si deve essere vicini a se stessi e al Prossimo.

A questo punto a cosa serve più convivere con una ipotesi, sapendo che il Vero stesso ci fa tornare liberi, trasparenti e difensori della storia della salvezza umana? Se il "Giusto vive di fede" come dice San Paolo e "l'odore dei fiori non spirava controvento, ma il profumo delle virtù..." (da un testo indiano) significa che la Verità è, principalmente, un atto d'amore che ti tiene lontano dalla disperazione e ti consiglia di essere te stesso, affidandoti la tutela della tua immagine, e t'invita a riparare interamente il danno provocato dal tuo dissennato vagabondare tra presunzioni e protagonismo che ti trasformano, spesso, in un beccero personaggio dalla vacuità di ogni bene. Per cui non bisogna avere paura di gettare la maschera della ipocrisia; non guardiamo più cosa o chi rappresentiamo, bensì come li rappresentiamo. Non confondiamo la vanità con la verità. Facciamo bere al nostro orgoglio una tazza di cicuta; consideriamoci, nella Verità, essenzialmente responsabili del mondo e fedeli custodi del mandato che Dio ci assegnò; riconosciamo, la Verità nella persona, come rappresentante del "Verum est quia incredibile" (Terzulliano) e la dignità che le

spetta per diritto della sua genesi. Torniamo a quella verità che riconosce gli uomini, tutti fratelli nella storia di amore di Gesù Cristo, rimaniamo coerenti con la Parola del Vangelo. Suscitiamo con la semplicità, la serenità giudiziale maggiori interessi di amore verso il prossimo che soffre, che sta male, che ha bisogno di assistenza. Distruggiamo i tentativi di ritorno della "Negatività" di Hegel, che per molto tempo si è rivelata una prostituta nel pensiero umano; sconfiggiamo la contraffazione che cerca di mettere sempre in ridicolo la Verità, con una decisa formula induttiva; arginiamo l'impetuoso fiume idolatra del denaro e quello scientifico che vogliono ridurre l'uomo a una persona senza pensiero, senza personalità in una digressione della sua Verità di esistenza.

E ricordiamoci che nel Vecchio come nel Nuovo Testamento la parola "VERITÀ" è usata spessissimo da Dio e da Gesù Cristo. Impegnamoci, senza preoccuparci del tempo e dello spazio, a rifare nostro il tesoro dello spirito di questa virtù attraverso la semplicità, l'obbedienza, il desiderio di scrivere la vera storia della salvezza dell'uomo. Il Passato Remoto è sempre pronto ad usare la bilancia divina contro la falsa verità, quella ipocrisia ebraica, che Stingerer la paragona ad un altro difetto: all'impurità "sulla quale spesso si scherza e si ride...". Si scherza perché non vogliamo limitare il campo del piacere e si ride sperando di evitare la centralità dell'uomo, della persona che sono i custodi di questa Verità, che schiaccia "l'odioso IO" di Pascal Blaise (1623 - 1662, matematico, fisico, filosofo francese). Non facciamoci abbagliare dalla superbia, che fa dimenticare la nostra miseria. Cerchiamoci liberi, in quanto è utile alla nostra salvezza: riconosciamo che questa Verità è entrata in noi, nel nostro corpo attraverso Dio.

## SAPERE E CONOSCENZA

di Sofia Vetere

A fronte di una mole di dati che neanche i possenti leoni, Forza e Pazienza, riescono a custodire nella colossale e monumentale biblioteca newyorchese della V<sup>a</sup> Avenue, nel cuore di Manhattan, c'è da chiedersi ma che cosa seduce i paesi di Oltreoceano? Quali le ragioni del fascino del vecchio continente? Perché Asia, India, America guardano all'Europa con sudditanza?

Perché l'Europa è depositaria di storia e di cultura. Di quanto non è surrogabile dal denaro. È depositaria di spinte ideali che esaltano l'uomo e lo fanno trionfare nelle dichiarazioni di diritti, da quella inglese a quella francese. Ma ancor prima nelle conquiste di greci e latini. Il trionfo di valori di cui è portavoce l'Europa echeggia in tutto il mondo e tutto il mondo ci invidia la famelica brama di conoscenza e sapere. L'Europa guarda all'uomo delle sinagoghe, dei templi delle moschee e delle chiese.

Parigi, Mosca e Napoli sono i vertici di scambi artistici e culturali che eludono ogni dettato politico amministrativo. Caterina di Russia invidia a Parigi la spinta ideale. Parigi invidia a Mosca letteratura arte e danza. Napoli esalta entrambe le capitali coniugando in seno alla propria corte la bellezza che da esse promana. Questa è l'Europa. Sono le ragioni del sapere che restituiscono un senso alla conoscenza. Il sapere è strumento dell'uomo in funzione dell'uomo. Solo questo legittima il trasferimento della conoscenza. Questa è l'Europa. L'Europa è l'impero Austro-Ungarico. È l'Ungheria. È la Germania. È la Spagna. Potenze mondiali agitate sotto il vessillo irresistibile della passione degli ideali. Il genio greco. La sensualità spagnola, il fascino francese, la nobile Russia, la dotta Italia, la musicale Germania. Niente di surrogabile per stile. Per non contare il Vaticano. Forza trainante d'equilibri impossibili nel mondo. Ciò

che alita nell'uomo è cristallizzato ed eternato da secoli di sapere e di storia. Lo splendore architettonico dominante in questo perimetro di mondo non ha pari, se non in civiltà antichissime come Maya e Atzechi, ma in assoluto conta sulla conservazione di valori che altrove sono andati dispersi. Nessuna conquista spaziale, nessuna tesaurizzazione ha mai distolto l'attenzione dall'uomo. Egli resta al centro dell'interesse del raziocinio intellettuale e occidentale. Un argomento su cui la presa non scema. Il futuribile dell'umanità resta ancorato a questo incomensurabile interrogativo dalle mille risposte. Tutti i campi del sapere devono convergere intorno al protagonista della vita. Lontano da questo ambito fallisce

ogni impresa. L'America dell'illusione ha fallito il suo obiettivo perché ogni cronaca, politica, di stato o economica, denuncia che l'uomo è solo. La Russia ha fallito il suo obiettivo, perché i suoi figli migliori sono esuli. Il Giappone ha fallito il suo obiettivo perché l'ingresso a Wall Street ha voltato le spalle ai fiori di Loto. L'India asiatica ancora vibra di odorose tamerici dimentiche della fame.

I ricorsi storici vichiani rimandano a cicli che ripartono sempre dall'epicentro-uomo. A costui è simmetrica la natura.

Bellezza ineffabile di umori, tempeste e schiarite. Simbolo ineluttabile di forza e fallacia.

Attesa di primavera e presagio d'autunno.

### MINORI

#### Turco, entro Natale nuovo programma di governo

Entro Natale sarà pronto il secondo piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, il programma di governo per il triennio 2000-2002. Ad annunciarlo è il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, al termine di un Consiglio dei ministri dedicato in gran parte all'infanzia alla vigilia del decennale della Convenzione per i diritti del fanciullo. Il Piano si concentrerà sul degrado urbanistico, sulle città a misura di bambini e bambine, sulla povertà minorile, sugli interventi per gli adolescenti.

Per il ministro (che ha riferito anche sull'attuazione della Convenzione; ora il rapporto sarà inviato all'Onu) la vita dei bambini italiani è "significativamente migliorata": è diminuita la mortalità infantile e l'ospedalizzazione, è aumentata la scolarità, sono stazionari gli abusi anche se le denunce sono in crescita. Sono "indici positivi - ha detto - che si affiancano alle politiche per l'infanzia di cui si è dotata l'Italia in questi ultimi anni". Tanto per fare un esempio, Turco ha ricordato l'aumento delle risorse: circa 900 miliardi in 3 anni, 350 dal 2000 compresi i 30 miliardi della 216; 8 mila miliardi in più per le famiglie. "Non vuol dire - ha precisato Turco - che i problemi sono risolti. Ora serve una rigorosa applicazione delle leggi che abbiamo e l'approvazione al più presto di altre leggi ora al parlamento come la riforma dei nidi e dei congedi parentali".

Il ministro per la solidarietà sociale si è soffermata sui provvedimenti approvati oggi dal governo. Prima di tutto il regolamento che istituisce la Commissione ed il funzionamento della Commissione per le azioni internazionali: "questo regolamento, che tiene conto dei rilievi della Corte dei Conti, attua la legge. La Commissione si occuperà degli accordi bilaterali e dell'albo delle associazioni autorizzate alle procedure delle adozioni. Si è poi deciso che le risorse stanziate dalla legge impegnate dalle regioni per programmi formativi ai servizi". Sulla ratifica della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori il ministro Turco ha tenuto a precisare che con questo provvedimento diritto all'ascolto del minore. Il minore dovrà essere ascoltato ed informato di ciò che lo riguarda; si prevedono anche rappresentanti speciali in caso di conflitto con i genitori. Introduce principi applicativi ma non modifica la legge penale. E per questo sarà immediatamente applicabile".

(ANSA)

### COPPIE DI FATTO Pari opportunità, pensiamo a un contratto

Un patto fra conviventi potrebbe essere la soluzione giuridica per una regolamentazione delle coppie di fatto, siano esse eterosessuali sia omosessuali. L'ipotesi è avanzata da Maria Grazia Giammarinaro, capo dell'ufficio legislativo del ministero per le Pari Opportunità, ad un convegno a Pisa sulle famiglie di fatto. Questo eventuale accordo di convivenza sarebbe uno strumento di assoluta novità per il nostro sistema giuridico, ma è un'esperienza abbastanza diffusa in Usa ("living together agreements") dove è considerato un vero e proprio contratto. Per ora è solo un'ipotesi di lavoro su cui iniziare a discutere - ha precisato Giammarinaro - ma può essere una soluzione pragmatica per il riconoscimento di diritti di chi non vuole sposarsi, ma convivere: "Ha il pregio di risolvere alcuni problemi pratici delineare una linea politica del diritto ispirata all'idea dell'autoregolamentazione delle relazioni personali". Quali problemi si possono risolvere con l'accordo di convivenza? Tutti quelli relativi alla sfera dei partners, soprattutto l'assetto dei rapporti patrimoniali. Ma non solo. La coppia potrebbe intendersi sulla pratica di una certa attività anche se questa dovesse comportare disagi all'altro partner, oppure sulla scelta del domicilio. Potrebbe es-

sero oggetto del patto un eventuale obbligo al mantenimento di uno dei due partner se l'altro decidesse di lasciare il lavoro.

Nel patto di convivenza rimangono irrisolti i problemi che chiamano in causa i terzi, in particolare le istituzioni pubbliche; ad esempio la possibilità di usufruire del congedo dal lavoro per malattia o morte del partner. Nell'accordo di convivenza, diritti e doveri sono scelti dai soggetti del rapporto: "Il patto li lascia liberi di decidere quali responsabilità vogliono assumersi o non assumersi". Una legge ad hoc sull'accordo come strumento di autoregolamentazione di convivenze, per Giammarinaro, "sarebbe utile. Tuttavia la sua ammissibilità può già ricavarsi in viva interpretativa dai principi generali. Ed anche senza una legge è possibile avviare una fase di sperimentazione, sociale e giuridica".

L'accordo di convivenza è pensato "in alternativa al riconoscimento pubblico delle coppie di fatto che prefigura una sorta equiparazione con il matrimonio", e, secondo Giammarinaro "l'idea di utilizzare accordi privati lascia impregiudicata la discussione sul matrimonio fra persone dello stesso sesso, di cui va affermata la legittimità sul piano del principio".

Inoltre, "l'autoregolamentazione delle relazioni di coppia dovrebbe in prospettiva toccare anche l'istituto del matrimonio. Si tratterebbe di ampliare l'area dei rapporti regolabili in via convenzionale attraverso un maggiore ricorso agli accordi prematrimoniali".

(ANSA)





## RUBRICA SANITARIA

## MENOPAUSA E TERAPIA ORMONALE SOSTITUTIVA

di Gaetano Pugliese

Proseguendo il discorso cominciato lo scorso mese sulla menopausa, affrontiamo ora che cosa si può fare per rendere ad una donna questo periodo di transizione, meno traumatico e meno fastidioso. Attualmente, la frontiera più avanzata della prevenzione nella donna proiettata nella società di domani è costituita dalla terapia ormonale sostitutiva (HRT) che interviene in questo delicato passaggio della vita che potrebbe portare disagi psichici, alterazioni a carico di vari apparati (cute, apparato urinario, osteoarticolare, ecc.), un aumento dei rischi oncologici verso alcuni tipi di tumori.

Una società con un'età media sempre maggiore, bisognosa per i suoi componenti di autonomia fisica e psichica, impone lo star bene da un punto di vista oggettivo ecco il perché chiedere un sussidio per un fisiologico passaggio della vita di una donna alla HRT. Tuttavia prima di addentrarci in questo argomento c'è da fare una considerazione su quella che è la "compliance" intesa come adesione della donna al progetto ed alla utilizzazione di una terapia ormonale a lungo termine anche se il perfezionamento dei metodi con la riduzione degli effetti secondari indesiderati è elemento essenziale nel migliorare la compliance, quanto la corretta informazione e formazione. Questo perché, l'applicazione clinica della HRT, in alcuni paesi data ormai molti anni mentre in altri esistono ritardi culturali da parte dei medici, ma non solo, nell'adozione di questa terapia a base di estrogeni e progestinici bilanciati.

La HRT può consentire alla donna una prevenzione della malattia cardiovascolare, una prevenzione dell'osteoporosi, una prevenzione dei disturbi dei connettivi pelvici, una prevenzione dei disturbi psico-affettivi e forse dell'Alzheimer.

Le malattie cardiovascolari sono la principale causa di morte nei paesi sviluppati e stanno diventando altrettanto rilevanti nei paesi in via di sviluppo.

L'eziologia della maggior parte di queste malattie è ancora non del tutto compresa e le differenze di rischio tra maschio e femmine (come per esempio l'infarto del miocardio) hanno suggerito che gli ormoni sessuali possono giocare un ruolo importante anche se forse non esclusivo. Studi basati su questa teoria hanno dimostrato che le donne con infarto del miocardio o con angina pectoris erano proporzio-

nalmente aumentate con la severità e le manifestazioni del quadro clinico dopo menopausa. E' risaputo che le donne godono di una chiara protezione nei confronti dell'infarto del miocardio fino all'età della menopausa. Dai 50 anni in avanti le due curve di incidenza di mortalità per accidente cardiovascolare tra i due sessi, tendono progressivamente ad avvicinarsi. Questo fatto è dovuto sia ad un progressivo incremento nella frequenza di mortalità delle donne, sia ad una flessione del tasso di mortalità dei maschi.

Sembra quindi evidente che i soggetti femminili siano protetti dal rischio di infarto fino alla soglia della menopausa, mentre con il venir meno della ciclica funzione ovarica anche questa protezione progressivamente svanisce. Tutte queste informazioni hanno chiaramente indicato come, nelle donne, lo stato di impregnazione estrogenica sia in grado di influenzare grandemente l'efficienza del sistema cardiovascolare. Secondo studi recenti svolti in America dopo dieci anni di follow-up si è messa in evidenza una protezione cardiovascolare del 50% nei soggetti utilizzatori di attuali terapie sostitutive. Ciò trova ulteriore conferma nella dimostrazione che l'incidenza della malattia cardiovascolare in donne con menopausa chirurgica che ricevono estrogeni esogeni è la medesima di quella osservata in soggetti sani normali. La terapia ormonale sostitutiva riduce, inoltre, la mortalità per patologie cardiovascolari nelle donne a rischio (fumatrici, ipertese, anginose), a valori sovrapponibili a quelli osservati in donne sane, senza fattori di rischio e non in terapia.

L'effetto positivo degli estrogeni sul rischio cardiovascolare è generalmente attribuito alle variazioni favorevoli che si osservano sul profilo lipidico colesterolemico, con riduzione del colesterolo totale e LDL ed aumento del colesterolo HDL.

Sempre a proposito dei vantaggi dalla terapia sostitutiva possiamo parlare di come interviene nel metabolismo osseo. L'osteoporosi è una condizione patologica caratterizzata da una ridotta quantità di tessuto osseo per unità di volume e da un'alterazione della sua microarchitettura. L'alterazione si traduce sul piano funzionale in una maggiore fragilità, e, quindi, sul piano clinico, in un aumento del rischio di fratture per traumi minimi. La forma più frequente, cui ci si riferisce per definizione

parlando di osteoporosi, è, però l'osteoporosi involutiva postmenopausale e senile. La perdita della massa ossea indotta dalla menopausa riconosce nella caduta del tasso ematico degli estrogeni il motivo essenziale; negli anni successivi alla menopausa il contenuto minerale osseo correla infatti con i livelli sierici di estradiolo e la terapia ormonale sostitutiva previene la perdita della massa ossea indotta dalla menopausa. La perdita di massa ossea, causata da carenza di estrogeni sarebbe la conseguenza di una primitiva alterazione del meccanismo di regolazione del rimodellamento osseo a livello tissutale, ove gli estrogeni agirebbero indirettamente, modulando gli effetti dei fattori che stimolano il riassorbimento osseo.

Altro effetto benefico della HRT avviene a carico del sistema nervoso centrale. L'epidemiologia dei disturbi affettivi evidenzia un più grave rischio di depressione nel sesso femminile, con un rapporto di 2:1 rispetto a quello maschile; e ciò sembra suffragato dal fatto che esistono periodi nell'arco della vita, in cui eventi fisiologici determinano un aumento dell'incidenza dei disturbi affettivi, evocando, l'interazione tra modificazioni ormonali e depressione. Da queste considerazioni nasce il tentativo di identificare come periodi a rischio per la patologia psichiatrica: la pubertà, il periodo premenstruale, il post-partum e la menopausa. In particolare nella menopausa sembrano giocare un ruolo di primo piano aspetti biologici, psicologici e sociali. Per disturbo dell'umore menopausale si intende un insieme di sintomi affettivi e comportamentali di una gravità tale da interferire con i vari aspetti della vita. Questa interpretazione della depressione menopausale sottolinea la necessità di una valutazione clinica che, tenendo conto della interazione tra psicopatologia e modificazioni endocrine, proponga la opportunità di un trattamento ormonale sostitutivo come profilassi nella donna a rischio.

Sempre legato all'ipotesrogenismo post menopausale vi è l'atrofia del tessuto connettivo, che si manifesta oltre che nel tessuto osseo, nella cute, nel pavimento pelvico, sulle pareti arteriose, distretti in cui è maggiormente rappresentato.

In particolare gli effetti della menopausa sul collagene a livello dermico possono essere riassunti in: riduzione quantitativa; alterata proporzione tra i precursori del collagene; aumento della rigidità delle fibre di collagene da creazione di nuovi legami; aumento del diametro della fibra di collagene. Tutto ciò provoca a livello macroscopico un aspetto della cute che appare sottile, la giunzione derma-epidermide appiattita, una significativa riduzione di elasticità cui consegue una minore resistenza ai traumi. Con la terapia sostitutiva ormonale, si migliora la qualità della vita della donna in post menopausa, si risolvono al-

meno parzialmente i sintomi vasomotori determinando effetti benefici sulla cute, sull'osso, e sull'apparato cardiovascolare.

In fine, ma non per minore importanza bisogna interessarci dei possibili effetti indesiderati legati al fatto che sostituendo la funzione ovarica attuando una terapia estrogenica sostitutiva si può determinare un incremento degli adenocarcinomi endometriali e del rischio oncogeno della mammella. All'inizio degli anni '70 fu evidenziato un aumento degli adenocarcinomi endometriali che venne correlato all'impiego degli estrogeni utilizzati in monoterapia ma l'aggiunta del progestinico ha quasi completamente risolto questo problema ed il rischio torna su valori quasi "naturali".

Per quanto riguarda il timore di un aumentato rischio di carcinoma nella mammella costituisce, a livello concettuale ed emotivo, nella popolazione ed in molti medici l'ostacolo principale a proporre HRT in menopausa. Poiché gli steroidi endogeni sembrano giocare un ruolo importante nella patogenesi della neoplasia è ipotizzabile che anche gli steroidi esogeni possano aumentare il rischio di carcinoma mammario; tuttavia i dati della letteratura sono contraddittori riportando un rischio relativo in seguito a HRT OSCILLANTE TRA 1 e 2. Inoltre è bisogna dire che il tema è ampiamente dibattuto ed i risultati degli studi effettuati non sono sempre chiaramente interpretabili ma dai dati a disposizione si può ridimensionare la paura del cancro della mammella relativa ad HRT sulla popolazione generale. E' opportuno però specificare lo stato delle conoscenze attualmente acquisite: l'HRT non aumenta il rischio del carcinoma mammario almeno per i primi 5 anni; si raccomanda una mammografia basale ed una ogni due anni in assenza di segni clinici; la mastopatia fibrocistica non costituisce formale controindicazione.

In conclusione cosa ci si può aspettare dal futuro per quanto riguarda la HRT in menopausa? Di sicuro c'è un beneficio in termini di mortalità e morbilità per malattia coronarica mentre per ciò che riguarda il rischio di carcinoma endometriale o mammario i risultati disponibili sono incerti. La ricerca si sta orientando per migliorare le modalità di somministrazione e nella individuazione di progestinici che abbiano minori effetti collaterali e sulle associazioni estro-progestiniche. Comunque bisogna raccomandare a tutte le donne sia in terapia ormonale che non di effettuare periodicamente i controlli clinici e strumentali mediante visite periodiche: mediche generali, cardiologiche, ginecologiche con pap-test ed ecografia transvaginale per valutazione dell'endometrio e, prelievo citologico endometriale, screening ematochimici poiché bisogna ricordare che anche in menopausa la prevenzione è fondamentale.

## Poesie

## Strenna della famiglia

Senz'essere chiamati simu venuti  
na granne stella 'cca' na trascinatu.

Ne ritrovamu 'ccu tutta 'ssa gente  
ad adurare lu presepe vivente.

'Ssu cantu nustru ch'è tradizionale  
vo' fare i megli omaggi allu Natale.

Vi lu cantamu sutta 'ssa capanna  
duce comu lu zuccaru de canna.

Chissa è la capannella de l'amure  
c'ha datu lu Natale allu Signore.

A culla soi è na mangiatura  
de la ricchezza certu un sinne cura.

Nun se 'mpressiona de la pezzentia  
'U renna riccu l'amure de Maria.

Giuseppe iurnu e notte L'ha vigliatu  
lu voe e lu ciucciu L'hannu cadiatu.

U munnu munnu s'è sparsa la novella  
ca cosa granne ne dicia na stella.

'Ppe prima su curruti li pastori  
e tutti i poveri C'hannu datu onori.

Puru i sapienti C'hannu resu omaggi  
e de luntanu su venuti i Re Magi.

'Ccu devozione e granne meraviglia  
hannu aduratu la Sacra Famiglia.

L'aria chi se respira a 'ssa capanna  
nue n'aguramu ca sia ad ogni banna.

Lu munnu e oie certu un se ripiglia  
si nun se tena unita la famiglia.

A prima cosa nunn'è la ricchezza,  
ad ogni casa c'è vò la cuntentizza.

Li genitori avissinu premura  
a criscere li figli 'ccu gran cura.

'Ppe d'illi sianu luce a longu raggiu  
vivissinu la vita 'ccu curaggiu.

A vita nunn'è sempre rose e fiori  
ma è necessariu un perdere i valori.

Nun ce 'mparati a suspirare onore  
ma a fare le conquiste 'ccu 'llu core.

Li figli de maniera e gentilizza  
'ppe tutti l'atri sunnu na ricchezza.

Di figli boni tutti sinne preiu  
'mparatili allu bonu e allu peiu.

A tutte 'e cose rapinu la mente  
ca tantu aiutu ponnu dare alla gente.

Nue ni l'aguramu veramente  
ca 'a vita sia sempre nu presepe vivente.

Nun c'è allu munnu nu 'cchiù granne bene  
de stare iunti e fatigare assieme.

Tant'atre cose volissinu cantare  
ma se fa tardu e iamu a ne curcare.

'Ppe ogni notte ne venissi 'nsonnu  
nu munnu chinu 'e pace e senz'affannu.

Chissa speranza ne trasissi 'ncore  
iungimu e forze 'ppe nu munnu migliore.

Fabrizio Pirillo

## A Gesù Bambino

O Gesù Bambino Amato  
dalle stelle tramandato,  
tutto pieno di povertà  
dalla nascita all'Eternità.

Tu nel mondo il Creatore  
ispirato dal Tuo Signore,  
a patire tra i viventi  
e covertire gli scontenti.

O diletto Gesù Bambino  
tu sei grande e sei divino,  
tu piangesti per me ingrato  
io, che ti ho sempre, poco amato.

Dolce bambino, ma anche Gesù  
io peccare non voglio più,  
innalzo a Te le mie preghiere  
che siano degne consigliere

Più che amato pargoletto  
ti stringo forte sul mio petto,  
non lasciarmi no, giammai  
perché di te m'innamorai.

Tutto il giorno, io vivo e penso  
per il Tuo Amore, grande, immenso,  
per quel, che ci hai donato  
il grande dono del Creato.

Mio Gesù, o mio diletto  
il Tuo Amore è il più perfetto,  
insegnami ad amare  
e i miei fratelli perdonare.

Tutto quel che dir mi vuoi  
io che sono ai piedi tuoi,  
Tu non devi abbandonare  
chi vive solo per Amare.

Io Ti guardo e mi consolo  
di non vederti giammai solo,  
di trovarti in compagnia  
di Giuseppe e di Maria.

Enzo Esposito

## IMPRESA EDILE

## Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati

Ammodernamento appartamenti

Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

## Una lezione di vita nell'omaggio ad un grande artista

di Davide Vespier

Il Rudra Bejart Lausanne, altro frutto di quell'estro mefistofele e bizzarro del grande coreografo Maurice Bejart, è apparso come un prodigio sulla scena del teatro all'aperto di Lamezia Terme, nel corso della rassegna internazionale Estate Mediterranea, con uno spettacolo poliedrico dal titolo: "Un bacio per Nino".

Uno "stormo" vivace affolla lo spazio vuoto come una sola presenza: sono i giovani dell'Ecole Rudra, atelier della danza, ormai vera istituzione di questi ul-

timi anni, che educa allievi di nazionalità e scuole diverse alla danza classica e moderna, a discipline quali la musica, il canto, il teatro di parola; ad un'arte marziale, il Kendo, essenziale per un patito d'oriente qual è Bejart, che segna sempre della sua impronta chiunque gli si accosti. Colorati e divertiti questi novelli bejartiani invadono il palco di suoni, rumori e timbri a percussione; di canti e brevi monologhi e, sopra ogni cosa, di danze espressive. Mentre la giovinezza colora

con tenera mano visi entusiasti, si muovono i corpi nelle consuete linee classico-moderne, di un accademismo aperto ai più lontani stupori, astratti ma convincenti. L'immagine si affolla degli slanci e delle linee diverse, di longilinee stravaganze che fanno della scena luogo d'incontro di presenze volatili, in un fugace concitato in omaggio a Nino Rota, il compositore italiano indissolubilmente legato al cinema di Fellini.

Le sue musiche, da fiaba antica, recano la forza

evocatrice, tenera e crudele, di una saga popolare che riecheggia come leggenda nei motivi di una nenia.

Bejart, Fellini, Nino Rota; tre "fratelli nell'anima" stretti da legami di intima amicizia, tre abitatori del sogno che in linguaggi diversi raccontano di mondi inventati, con l'innocenza intatta e la semplicità gioiosa che parla il Sacro. Nei modi scanzonati di Nino Rota Bejart rivede gli entusiasmi di un Francesco D'Assisi, il giullare di Dio che viveva di una libertà inventata giorno dopo giorno, muovendo al canto ed alla danza da frequentazioni aliene, dense di riverberanti silenzi, secondo i chiari e gli oscuri delle sue segrete verità.

\* Continua da pag. 1

### Lettera a Gesù Bambino

do il rischio di sembrare tanti "pidocchi meccanici", par-don, "elettronici" da basso impero.

La semplicità del quotidiano non vogliamo più viverla figuriamoci lo spirito "du n'cantatu" del presepe, quello che riempiva il suo essere uomo solo osservando il tuo mistero.

Oggi c'è la "New Age", ma è un'altra cosa.

La meraviglia e lo stupore, così umano, meravigliosamente umano, noi uomini di internet dobbiamo zittirlo.

In questo mondo globale, ove di globale c'è, forse, solo il disagio paludato di esistenzialismo non solo di maniera, è vergognoso ammettere la propria "nostalgia d'eterno" che tu accogli e puoi soddisfare.

Non è attuale essere/sentirsi creature, è meglio illudersi di essere Dio, illudersi di essere maggiorenti, autosufficienti e non importa se, al contrario di tuo Padre, siamo disposti ad accettare novelli "Isacco" in sacrificio, in mancanza di questi... Immoliamo noi stessi. Avanti tutta con surrogati di onnipotenza e d'eterno! Dagli con exstasy, sesso facile e sballi vari. Come una sorta di palline impazzite (di flipper), siamo pronti ad imbucarci, a sfidare l'ignoto a 1000 all'ora sperando di sfiorare solamente il "game over" o forse ricercandolo per un nuovo patetico record ad imperitura memoria (spesso postuma).

Non vogliamo fermarci, il "branco" ha le sue leggi. Noi uomini del 2000 siamo sempre più simili al nostro passato che proiettati verso il futuro, anneghiamo nel nostro bicchiere d'acqua positivistica o supponente e belpensante.

La tua grotta ci irrita, avvicinarsi è rischioso, non vogliamo inzaccherarci nella tua "melma". Le tue istanze, meglio considerarle "...ingerenze" anche quando sono "mute".

Il millennio che passa va immolato al futuro che viene nel modo più originale possibile. Millenaristi e neo-juppies la fanno da padrone. Tutti rifiutiamo, con terrore, l'idea di svegliarci il 1° gennaio 2000 uguali al 31 dicembre "99", magari un poco più stanchi e ahinoi più disillusi e disincantati, più incapaci di cogliere la stupefacente novità - non del "2000" - ma del quotidiano e della sua festa.

Vogliamo di più, ma non sappiamo cosa, lo stress impazza e ci falcidia eppure continuiamo a "...farci vivere".

Incapaci di sognare come siamo non riusciamo a reinventarci a farci attanagliare dal dubbio a rituffarci nella "dotta ignoranza".

Il tuo mistero. Il mistero di "un Dio che viene" che si incarna l'abbiamo ridotto a pura ideologia. La tua sconvolgente prassi per la quale "chi si stupisce regnerà" è annichilita. Ci sei d'inciampo!

I tuoi poveri rimangono solo tuoi, noi non vogliamo riconoscerli in questi e li riconosciamo - se lo facciamo - solo a livello economico.

Per noi nel mondo "non c'è niente di nuovo sotto il sole", vogliamo che sia così! Siamo ipocriti.

Molto c'è di nuovo su questa terra, tutto il creato freme di novità, solo non vogliamo coglierla, non vogliamo viverla. Nulla è come prima, ci sei tu! Il Regno di Dio è qui, ma non ci basta.

Preferiamo essere pupazzi di un Dio muto, non figli di un Dio Padre, fratelli di un Dio di carne.

Sei talmente "piccolo" che noi saccenti ben volentieri ti lasciamo agli ultimi. Noi siamo il "top" il tuo Giubileo non è il nostro, il tuo anno di misericordia non è il nostro, non vogliamo avere nulla da condividere con quelli che ci precederanno nel tuo Regno.

Nel nostro "mondo globale" ove alle ingiustizie si sostituiscono altre ignominie, ove mammona è giudice del prossimo, ove la realtà si riduce comunque a personale, confortevole "nicchia" e dove la solidarietà ha solo "valore" politico e non di cuore, i tuoi ladri e le tue prostitute ci infastidiscono per il nostro "famolo strano" coatto di coatti globali, loro sono la denuncia della nostra incapacità a stupirci, ad accoglierti, a... convertirci attraverso la storia quotidiana dei figli di Dio quali siamo veramente, e quali tu ci ricordi di essere.

Benvenuto Signore. Bentornato Bambinello che il tuo ritorno ci porti a vivere il 3° millennio in modo più essenziale e pieno per ognuno di noi e pe ril creato che ci hai affidato.

Buon compleanno 1999. Tuo Paolo.

\* Continua da pag. 1

### Danzare la vita

tivo di tutti i sistemi di valore mondani. Anche le nostre celebrazioni liturgiche sono pesanti, tristi, inutilmente sovraccaricate di gesti, di ritualità, di preghiere. Le nostre liturgie non danno gioia al cuore perché non ci liberano. Il Salmo 137 recita: "Come canteremo il cantico del Signore in terra straniera?"

Come gli Ebrei del salmo, siamo stranieri e prigionieri, perciò non possiamo cantare e giubilare (saltare di gioia!). "L'uomo d'oggi sembra essere minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani" (RH, n.15). La rivoluzione industriale producendo "cose" e beni per il possesso, ha estraneato il gioco (= come libera espressione gioiosa) dalla vita, quindi anche la gioia. "I moderni dittatori promuovono con passione lo sport... Ogni dominazione repressiva deve fornire delle valvole di scarico al vapore compresso dell'aggressione" (discoteche, stadi, sfilate etc.) Panem et circenses! Siamo liberi, solo, di consumare, di acquistare, di possedere, maneggiare un mondo di cose e di oggetti. A tutti è concesso di essere liberi di "sballare", di provare e soddisfare sensazioni e bisogni. Anche morire è diventato un diritto.

I fruitori dei "veglionissimi" dei capodanno da sballo, lo sappiano: il mondo, anche il loro, diviene un deserto quando si smarrisce la libertà del gioco. A Capodanno non siamo liberi di disubbidire ai clichè sdolcinati e fascinosi della cultura del piacere ad ogni costo. A capodanno siamo liberi solo di farci schiavi del "mito del progresso" che erode e svuota la nostra umanità. Ma, questo, mi gridano mille voci, è moralismo. Entrassero l'enfame! Pensatela come volete. Io sto sul sicuro di una tradizione culturale bimillenaria che mi annunzia la gioia e la vita che "nessuno potrà rapirmi".

Il tempo del giubileo parla di gioia, che è giubilo (gioia che scoppia, gridata, che diventa pubblica!) (TMA, 16) per il fatto che siamo in tempo salvato dalla tirannia del possesso, dall'uomo-cosa. In questo spirito la Chiesa gioisce, per il "nuovo avvento". Siamo in un tempo "pieno" (Mc 1,25): "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio" Il Giubileo è la celebrazione di questo "oggi" di salvezza che è "vicino", è presente nel cuore del nostro tempo e di ogni tempo.

Esso, perciò è tempo dell'indulgenza: perdono ricevuto

Esso è tempo della riconciliazione: perdono donato

La gioia scaturisce dal fatto di sentirsi "gente salvata", posta nel tempo di Dio che salva il nostro tempo. Occorre, perciò, **danzare la vita** non con lo sballo; lo sballo è prigione, è sconfitta e perdita. Il posto della danza, non è nelle discoteche che assordano e perdono i nostri figli, ma è nelle case, per le strade, nella vita! (Maurice Bejart). Nel 1973 R.Garudy si chiedeva: "Che cosa accadrebbe se, invece di limitarci a costruire la nostra esistenza, avessimo la follia, o la saggezza di danzarla?". Già, che cosa accadrebbe? La Danza, infatti, è un modo di essere legato non allo spazio, ma al tempo. In Cecenia, e in ogni altra parte del mondo, non ci sarebbe la guerra per la conquista dello spazio-territorio. Le cose fondano il possesso e la schiavitù. Il tempo, invece, fonda l'essere, la condivisione, la libertà.

Le celebrazioni natalizie iniziano così: "Rallegrati piena di grazia! (Lc 1,28); "Vi annuncio una grande gioia: è nato il salvatore! che Cristo signore!". Questi testi fanno eco a quelli di Sf. 3,14.17 ignorati da Nietzsche perché ignorati dalla Cristianità. Possiate sentire, cari lettori, rivolti a voi e alle vostre famiglie le parole rivolte al popolo di Israele, fiaccato dalla deportazione babilonese, nel VII sec. prima di Cristo, dal profeta Sofonia:

Gioisci, figlia di Sion,  
esulta, Israele,  
e rallegrati con tutto il cuore,  
figlia di Gerusalemme!  
Il Signore ha revocato la tua condanna,  
ha disperso il tuo nemico.  
Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!  
Il Signore tuo Dio in mezzo a te  
è un salvatore potente.  
Esulterà di gioia per te,  
ti rinnoverà con il suo amore,  
si rallegherà per te con grida di gioia,  
come nei giorni di festa.  
Nessuno dimentichi: "Il timore del Signore è fonte di gioia" (Sr. 1,9-10).

## Un Don Chisciotte tutto per lei:

**SILVIÈ GUILLEM**

DON CHISCIOTTE; int. SILVIÈ GUILLEM,  
ROBERTO BOLLE; MUS. LUDWIG MINKUS;  
cor. RUDOLF NUREYEV;  
Corpo di ballo del TEATRO ALLA SCALA;  
MILANO, TEATRO ALLA SCALA

di Davide Vespier

Con Don Chisciotte il Teatro alla Scala ha ospitato una prima stella del calibro di Silvie Guillem, polo di attrazione di questa edizione del balletto curata da Rudolf Nureyev.

Appena alzato il sipario, una scena di gusto spagnoleggiante affollata di uomini in costume e donne che si pavoneggiano dietro ingombranti ventagli manovrati come scabole. E' singolare che proprio una danzatrice classica, nello sventolare un ventaglio o tenere l'abito per un pizzo, raccogliere un fazzoletto o un fiore per terra, tutte azioni alle quali una volta le figlie dell'alta società venivano educate appositamente da un maestro di ballo; è singolare che proprio una ballerina si mostri, in tali situazioni, così sprovvista e sgraziata. La stessa Guillem, non a voler chiedere troppo da un'artista già mirabile, certo non è un condensato di grazia e la sua danza, tutta concentrata sulle gambe che allunga sempre e solo in degagees di 180° ma un po' limitata dalla vita in su, è quasi una danza a metà. La sua Kitri, più che deliziosa e frizzante, diventa una ragazzotta spavalda e mascolina, aacomunque brillante; un po' spregiudicata fa mostra del suo gesto sicuro, di una padronanza della scena che domina colla sua perizia tecnica e di una intelligenza interpretativa moderna e disincantata.

Il Basilio di questo spettacolo è Roberio Bolle che, invece, di classe ne ha da vendere, ma che più che brillante è interprete sensibile ed emotivo. Possiede equilibrio e leggerezza a tal punto da apparire disincarnato più di quanto non sia la Dulcinea della Guillem del secondo atto. Difatti pur con degli aplombs tanto stabili, la bella madonna, sogno-delirio di Don Chisciotte, ci sembra così poco trasparente e piuttosto atletica e "carnale", con quel sorriso compiaciuto che sfodera alle ovazioni del pubblico e che lacera il velo di mistero che una danza sospesa doveva tessere intorno, da dispiegare intera un'arte che è tutta così come la si vede.

Musicale e rifinita è Deborah Gismondi, damigella d'onore del III° atto e già cupido dell'atto delle Driadi.

Le scene ed i costumi, di Roberto del Savio ed Anna Ani, sono sempre quanto mai appropriati, con una nota stonata nelle acconciature di Kitri che le fanno una testa enorme e pesante che deborda dallo schema delle sue linee acrobatiche, architettate con così tanta cura che si vorrebbe goderne, puro, il disegno ideale.

## RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale  
deriva essenzialmente  
dall'ospitalità e ha  
due aspetti determinanti:  
il primo riguarda la qualità  
dei cibi e dei vini,  
il secondo quello collegato  
al fatto che gli alimenti  
e le bevande riflettono  
sempre la storia, la vita,  
le tradizioni ed il carattere  
della nostra gente.

Il Celicotto

a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831

## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### La pedagogia come sintesi della ricerca culturale

di Domenico Ferraro

La complessità dell'opera di Viviana Burza comprende l'analisi dei movimenti culturali di questo nostro secolo.

I presupposti teorici, la metodologia scientifica, con cui si pone nell'indagine teorica delle problematiche, costituiscono la dimensione intellettuale e la validità pedagogica, che hanno caratterizzato l'intero percorso formativo attuale.

Infatti, lo studio inizia dalla conflittualità teorica dei movimenti filosofici.

Si analizzano i presupposti educativi, le loro implicanze e possibilità attuative pratiche, la loro valenza interrelazionale con le altre discipline, la ricerca o il rifiuto di situazioni culturali, che definiscono la concettualizzazione dello stesso principio educativo. Se ne esaltano la loro incondizionata autonomia e la si vuole inserire nella pluralità di movimenti, che comprendono una genericità di principi, non sempre intersecantesi, ma, anche, contraddittori.

Allora, il confronto, e, spesso, lo scontro tra teorie conflittuali, evidenzia complessivamente la teorizzazione pedagogica, educativa, formativa e didattica, che si è andata ad instaurare nella definizione pratica di una società, la cui differenziazione culturale, politica, ideologica, ha realizzato una istituzione scolastica, che è stata, di volta in volta, espressione attuativa di un'antropologia, riflessiva di una società, la cui specificità vanno individuate nella complessa varietà della sua storia decorsa e presente.

L'attualità dell'opera della Burza, oltre che in una ricognizione ordinata e puntuale di tutte le problematiche, che hanno percorso e caratterizzato questo nostro tempo, va individuata nello spessore ideologico, che ha motivato i movimenti intellettuali, che si sono formati in Europa e le relazioni che si sono riuscite a coordinare con gli studi teorici e pratici dei ricercatori americani.

La unitarietà di concezione, di elaborazione e di esposizione, che realizza nei profili descrittivi dei movimenti culturali, costituisce una sfaccettatura, che dà senso e significato allo sviluppo teorico delle varie ricerche e, contemporaneamente, ne evidenzia le possibilità e le condizioni reali, che ne hanno stimolato l'azione, la loro applicazione e l'influenza che hanno giocato nell'ambito dei processi educativi e formativi.

La chiarezza ideologica, la correttezza scientifica e l'analisi critica, con cui la Burza si confronta nelle problematiche ideologiche e intellettuali delle società moderne e nella definizione del post-moderno, la inducono ad arricchire le sue convinzioni pedagogiche ed educative di tutti quei contributi che riesce ad individuare nei movimenti e nelle scuole di pensiero, che si sono sviluppati nell'ambito della ricerca, non solo della filosofia, della antropologia, della sociologia, della scienza, ma, anche, di tutte quelle discipline, che sono state teorizzate come interrelate con le problematiche della formazione, dello sviluppo e della crescita umana.

Lo studio della Burza, dunque, facilita la comprensione di tutte le tematiche, che riguardano la scuola nella varietà delle sue trasformazioni e in quelle attuazioni politiche, che riflettono i movimenti culturali, che, timidamente, una strategia istituzionale è riuscita ad immettere nella realizzazione di una scuola, che si è pretesa correlare alle esigenze di un progresso tecnologico, che non sempre ha motivato lo sviluppo prassico educativo.

Allora, l'utilità e la versatilità della ricerca comprende questa vasta dimensione concettuale delle divaricazioni ideologiche, che hanno interessato le dottrine e la concezione filosofica dell'essere uomo in tutta la vastità dei suoi interessi.

Per ritrovare, poi, una propria applicazione concreta, dovrà attuare una efficace operatività, che avrebbe e dovrebbe formare ed educare la crescita complessiva della personalità umana. Essa, infatti, si appropria e si sviluppa solo nella stimolazione condizionante di una molteplicità di interagenti, che sono ambientali, fisiologici, psicologici.

Le ricerche dottrinarie umanistiche, scientifiche e antropologiche, che interessano la intellettualità sociale, dovranno arricchire tutta la problematica pedagogica per poter avere anche una valenza educativa concreta.

Nella complessità delle teorizzazioni si evidenzia anche l'itinerario che le dottrine educative, pedagogiche e filosofiche ricercano per ritrovare quella motivazione e quella emblematicità culturale, che connotano l'intellettualità odierna e le contraddizioni, le frustrazioni, le conflittualità dell'uomo tecnologico e la genericità e incompiutezza di una scuola, che riflette la fragilità e le sofferenze emotive ed affettive di una famiglia, che, ancora, non riesce a ritrovare un proprio profilo e una propria stabile e solida strutturazione per poter motivare e realizzare un proprio processo educativo.

Nel realismo di un dibattito teorico, anche sofferto e partecipato della Burza, non sono sottaciute le implicazioni, possibili e verificabili, che si ritrovano nella esasperata alienazione, che raffredda la interrelazionalità che animava la intensiva concentrazione affettiva del rapporto familiare, oggi

sostituito ed ipotecato da un falso e surrogato tecnicismo, che non ammette relazioni affettive, ma solo asettiche sollecitazioni cognitive, che estraneano l'uomo e il bambino da una propria autonomia originalità creativa.

Dall'opera della Burza ne consegue una rilettura complessa delle ideologie della nostra società, della strategia politica, che ha delineato un profilo operativo delle istituzioni scolastiche, della ricchezza e varietà intellettuale, che impregna la cultura in tutte le sue divaricanti prospettive, sia concettuali e sia prassiche.

Inoltre, si prefigurano gli sviluppi, che si presuppongono nella formazione futura dell'uomo, si ripensano le diverse dottrine e si prevedono i principi intellettuali, che saranno utilizzati ed applicati nella trasformazione della società e nella delineazione formativa di una umanità, che rivoluziona i suoi comportamenti, le sue esperienze esistenziali, i suoi pensieri, le sue emozioni e i suoi rapporti con tutte le comunità e ne definisce il suo modo d'essere e di vivere la sua propria esistenza.

Dunque, oltre ad essere un'opera prospettica di complessa ideologia intellettuale, è, anche, una critica serrata a quanto l'uomo è riuscito a pensare ed operare in moda prassico per rigenerarsi e arricchirsi nei valori e nelle idealità, che ha saputo inventarsi lungo il suo percorso e dare segno e significato alla propria esistenza.

In definitiva, lo studio della Burza è un'opera di filosofia critica, di antropologia culturale, di ricerca pedagogica, di strategia educativa, di applicazioni scientifiche alla formazione dell'uomo di questo nostro post-moderno, che, ancora, non riesce ad assumere una interezza culturale, che ne caratterizzi la sua mente, il suo modo di sentire e di vivere le sue esperienze esistenziali e vitali in una dimensione di libertà valoriale.

Allora, la rilettura del nostro tempo assume una prospettiva dialettica, che ci stimola a rivisitare il passato, ma, anche, a capire il presente e prevedere gli sviluppi futuri delle trasformazioni teoriche e delle contraddizioni concettuali della ricerca filosofica, pedagogica, scientifica e umanistica e delle loro applicazioni concrete nella formazione dell'uomo.

Viviana Burza, *Pedagogia, formazione e scuola - Un rapporto possibile*, Armando Editore, Roma, 1999, pagg. 176, L. 28.000

### NICOLINO LONGO

#### "Se sto zitto ascoltatevi" Ed. Bastogi

La poesia di Nicolino Longo ha il pregio di possedere un timbro particolarissimo dunque distinguibile. Non è poco. E' caratterizzata da uno stile direi benevolmente ironico, talvolta educatamente "graffiante" che induce il lettore a riflettere e sorridere ad un tempo.

In sintesi, la poesia del Longo è un percorso epigrammatico dentro un quotidiano per lo più dolente che il poeta riesce a scattare attraverso l'ironia. Una dissimulazione che diventa spesso anche una garbata protesta a certo comportamento sociale. Il tutto si contrae, alla fine, in un testo intriso di sapienzialità filosofica: "Mi piace il rischio/ ma non la morte/ eppur sempre in curva/ mi sorpasso. "Se in ogni bimbo incontro/ ogni giorno/ il presente/ del mio passato/ in ogni vecchio/ io scontro/ ogni giorno/ il passato/ dei miei domani". E, come ben dice F. Ulivi: "...Mi piace anche il ritorcersi intorno dei tempi ideali del discorso poetico..."

L'autore dovrebbe certamente insistere su questo stile a lui così congeniale, felice e godibile.

Rina Dal Zilio

### Il concetto storico nel pensiero di Francis Bacon

Vincenzo Altomare afferma: *Bacone reinterpretava lo schema teologico medioevale, sviluppa una particolare immagine della conoscenza, accoglie il senso del passato e la storia resta fondamentalmente lo svolgimento della civiltà*

di Domenico Ferraro

La pluralità teorica e la problematicità critica del pensiero di Vincenzo Altomare impongono una rivisitazione strutturale della comprensione della storia.

Infatti, l'indagine riguarda non i contenuti, anche se sono sottili e non è difficile individuarli, quando l'autore vuole farvi riferimento o quando intende citarli a sostegno e testimonianza del suo pensiero.

Assume, invece, importanza l'analisi e, si potrebbe anche dire, la diagnosi scrupolosa che elabora per evidenziare le molteplici teorie e dottrine che hanno, di volta in volta, condizionato il discorso storico, o ideologizzato l'interpretazione dei fatti e degli avvenimenti, che hanno motivato lo svolgersi della civiltà umana.

Ipoteticamente, si potrebbe suddividere la concezione storiografica e l'interpretazione di Bacon di Altomare in quattro dimensioni culturali, che presuppongono diverse interpretazioni e concezioni dell'uomo, che sono proprio della complessa realtà intellettuale del mondo occidentale.

Le tematiche, come le presenta Altomare, sono schematizzate nelle seguenti scansioni: "1) il processo di secolarizzazione; 2) la nuova concezione del sapere; 3) l'interpretazione del rapporto antichi-moderni; 4) la conseguente idea del progresso".

Bacone "reinterpreta un plurisecolare orizzonte di significato, costituito dallo schema teologico medioevale di origine, biblico-platonica "... sviluppa una particolare immagine della conoscenza, per la quale il sapere non risulta essere più finalizzato alla contemplazione, ma diventa una esperienza operativa, il cui scopo consiste nella edificazione del regnum hominis". "Accoglie, inoltre, il senso del passato e dell'antichità, ma ne pensa contenuti e prospettive". "La civiltà greca e romana non può essere considerata il modello di cultura sulla base del quale plasmare ogni altra civiltà..."

"La modernità è un compito da realizzare; l'età nuova è di gran lunga superiore alle epoche precedenti..." "La storia resta fondamentalmente lo svolgimento della civiltà ..."

"... L'immagine del sapere come strumento di emancipazione umana; la concezione della storia come svolgimento della civiltà: dall'età del senso all'età della ragione". (Le citazioni sono state estrapolate dall'introduzione del volume di Vincenzo Altomare: *La concezione baconiana della storia - La storia tra naufragio e progresso e l'illuminismo di Francis Bacon, Firenze Libria, Athenium*).

Allora, in questa concatenazione unitaria ed integrativa ritrova una sua specifica funzione interpretativa e rivoluzionaria la dottrina di Francis Bacon, che stimola un presupposto metodologico, che si trasforma e diventa dottrina, strumento analitico e anche problematizzazione critica dell'evoluzione storica e della esperienza esistenziale dell'uomo.

Le considerazioni, a cui perviene Altomare, sono conseguenti di una analisi attenta

del linguaggio e di una chiarificazione degli eventi e della ambientazione, in cui sono maturati.

Ciò impone uno sviluppo, la cui dimensione intellettuale, avvia una ricerca che, se neutralizza ed annulla i condizionamenti ideologici e dottrinali, esalta le capacità inventive e formative di una cultura, che struttura e si realizza concretamente nella realtà fattuale dell'essere umano in tutte le sue possibilità storiche.

Allora, la prospettiva ebraico-cristiana, la dimensione teologica, la strutturazione umanistica e deterministica, le interpretazioni della cultura greco-romana e l'utilizzazione di una concezione extrastorica subiscono una profonda evoluzione ed emerge una "laicizzazione" espositiva dei fatti, che sconvolgono integralmente ogni concezione storica pregressa e pongono i presupposti per una diversa teorizzazione dei fenomeni culturali.

Il mondo cristiano, nel suo contesto interpretativo, assume un valore etico, poiché si appropria integralmente dei fatti umani e li considera effetto e conseguenza delle capacità intellettuali dell'uomo, della sua volontà di ricerca, della sua possibilità di modificare se stesso, di trasformare la natura, di vivere la vita nella prospettiva unificante dell'universo e di considerare il mondo una costruzione organica e razionale delle sue capacità mentali e della sua volontà operativa.

In questo contesto culturale la cognitività umana si trasforma in reale strumento conoscitivo e la conoscenza assume valore etico perché, in effetti, partecipa dell'identità divina e la sua luce risplende di quella dell'Autore del mondo.

L'esaltazione e il protagonismo umano rivelano la vera autonomia e il reale riscatto dell'uomo da ogni condizionamento soggettivo e da tutta quell'ambientazione dottrinale, che determina un'evoluzione esteriore dei fatti e non coinvolge nello sviluppo la sua integrale personalità.

La storia, nell'analisi e nello studio di Altomare, percorre una traiettoria che, se interpreta il pensiero di Bacon e lo analizza in modo critico, sfocia in una teorizzazione, che dà consistenza ad una concezione, che stravolge i canoni valutativi e persegue una metodologia storiografica, che esalta l'operato dell'uomo in tutte le sue possibilità attuative.

La storia, così, rifiuta la catalogazione degli avvenimenti e si sofferma a riflettere sui contenuti complessivi per evidenziarne le cause e gli effetti culturali e tutto ciò che da essi può conseguire.

La modernità, la sua concezione, assume una definizione, che ne stravolge l'usuale considerazione e rifiuta la problematizzazione conflittuale con cui è stata descritta e definita.

La storia si trasforma in metastoria e si evolve in filosofia della storia per arricchirsi di una evoluzione concettuale non determinata da condizionamenti esterni, ma arricchita da una pluralità di riflessioni,

che pervengono dagli stessi fatti, di cui solo ed esclusivo protagonista è l'uomo, con tutto il suo essere, le sue conflittualità istintive, le sue possibilità intellettive e le variabili culturali, che ne definiscono i suoi comportamenti.

Le delimitazioni umane perdono la loro suggestione, gli interventi condizionanti fuoriescono da ogni riflessione critica e perdura, come ricchezza storica, l'accumulo dei fatti, degli avvenimenti, dei fenomeni che l'uomo è riuscito a costruire e la loro valutazione assume un valore etico, poiché la conoscenza umana è un presupposto e uno strumento, che coincide con le possibilità cognitive e critiche dell'uomo.

La storia è una sommativa sperimentale, che prescinde dalla condizione temporale e si impernia su una strutturazione, che contraddice le teorizzazioni e le suddivisioni storiche attuali.

Allora, l'antichità non è più un concetto temporale, ma coincide con la modernità, poiché ne riassume il cumulo e la maturità fattuale decorsa.

Nella concezione storica e nella rivisitazione del pensiero di Bacon, Vincenzo Altomare presuppone una diversa formulazione critica e una coincidenza con le fasi di crescita e di sviluppo, che si relazionano a quelle soggettive della persona.

Infatti, il mito, la sensibilità religiosa, la fantasia creatrice interpretano la cultura primitiva, i fantasmi storici del mondo greco.

Poi, successivamente, quando la concezione religiosa del mondo giudaico e cristiano manifesta una religiosità positiva, la storia diventa riflessiva e interpretativa di una intellettualità, che incomincia ad essere ricerca epistemologica, anche se la formulazione teologica accentua una sua diagnosi condizionante ed esclusiva di valorizzazione discriminante.

Solo, quando la pura intellettualità diversifica i giudizi valoriali e si trasforma in oggettiva e scientifica conoscenza, la storia diventa filosofia, pura conoscenza, riflessione fattuale, giudizio critico, definizione di maturità intellettuale ed epistemica, crescita e dimensione di una convivenza civile, dove convivono teorizzazioni diversificate e multietnicità ideologiche.

Così, l'uomo, con la varietà delle sue culture, vive e convive con le esperienze esistenziali della modernità.

Il volume di Vincenzo Altomare, al di là della conoscenza del pensiero di Bacon, sviluppa e teorizza una metodologia storiografica, che confrontata con i metodi di analisi tradizionali, sconvolge le conoscenze e pone l'uomo al centro di una scientificità intellettuale, la cui dimensione ha origine nella sua stessa interiorità e travalica, coscientemente, la propria esistenza terrestre per approdare a quella conoscenza, che è coronamento ed apice delle sue stesse capacità intellettive, delle sue emotività, della completezza del suo essere soggetto e protagonista storico e propulsore di emancipazioni e di civiltà.

# Il digiuno nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

Nella Sacra Scrittura troviamo esempi riguardanti la pratica del digiuno, consistente soprattutto nella rinuncia totale o parziale al mangiare, ma anche al bere ed ai rapporti sessuali.

Il digiuno poteva essere individuale oppure di gruppo, coinvolgendo un'intera comunità, o ancora nazionale stabilito per legge.

I motivi del digiuno potevano essere diversi, come ad esempio il dolore luttuoso, la preparazione ad una rivelazione, la purificazione.

Come pratica del digiuno a causa di un dolore luttuoso lo troviamo in 2 Sam 1,11-12, in cui trattando di Davide che apprende la morte di Saul, è scritto: "Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Giò-nata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada".

In G1 2,12-15 vi è un esempio di invito alla penitenza: "Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti". Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno... Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno...".

In Es 34,28, trattando dell'alleanza ovvero del rinnovamento dell'alleanza, Mosè digiuna per prepararsi alla rivelazione di Dio: "Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole".

Un esempio di rinuncia temporanea, per tre giorni, ai rapporti sessuali lo troviamo in Es 19, 14-15, quando trattando della preparazione dell'alleanza è scritto: "Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna»".

Il digiuno non motivato e fine a se stesso non è condiviso né dai profeti, né da Gesù.

Infatti, in Es 58, 3-7, trattando del digiuno accet-

to a Dio, è scritto: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai? "Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?»".

In Mt 6,16, parlando del digiunare in segreto, è scritto: "E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto, ti ricompenserà".

La pratica del digiuno è prescritta nel calendario ebraico moderno in numero di ventidue, inoltre sono presenti anche i quattro giorni di Zaccaria, quello dell'Espiazione e quello di Ester. La Chiesa Apostolica accolse questa pratica mantenendola prima di qualche solenne occasione, come figura in At 13,2 e 14,23, contemplando la missione di Barnaba e di Paolo. Il Concilio di Gerusalemme e, in modo particolare, l'invio di missione (13,2) e fine della missione (14,23).

Pertanto in At 13,2-3 è scritto: «Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale

li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono»".

In At 14,23 è scritto: "Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto".

La Chiesa Cattolica contempla due giorni di digiuno: il venerdì santo e il mercoledì delle ceneri, digiuno indirizzato per le persone che hanno raggiunto la maggiore età e fino a 60 anni; da precisare che non si tratta di un digiuno totale ma parziale, poiché ci si deve privare di uno dei due pasti principali, con la prescrizione dell'astinenza delle carni.

Almeno un'ora prima di ricevere la sacra comunione si deve praticare il digiuno "eucaristico", astenendosi da cibi e bevande, ma è consentito di bere acqua e assumere medicine.

Anche Gesù digiunò, come è scritto in Mt 4,1-2, trattando della tentazione nel deserto: "Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame".

Così anche, parlando della tentazione nel deserto, in Gv 4,1-2 è scritto: "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame".

I discepoli di Giovanni Battista digiunavano, a differenza dei discepoli di Gesù.

In Mt 9,14-15, contemplando il digiuno, è scritto: «"Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero:

"Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?"

Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno»".

E' da osservare che Gesù, nell'ultima parte del versetto, prevede per i suoi discepoli la pratica del digiuno.

Parrocchia S. Cuore di Gesù - Piazza Loreto - Cosenza

A.Ge. Associazione Genitori - Cosenza

Azione Cattolica Italiana - Cosenza-Bisignano

AGESCI della zona di Cosenza

AVULSS - Cosenza

CARITAS Diocesi Cosenza-Bisignano

"Famiglia 2000" Associazione Genitori - Rogliano

"V. Bachelet" Centro Socio Culturale - Cosenza

Ufficio Diocesano della Pastorale della Famiglia - Cosenza-Bisignano

## Festa della Famiglia

DOMENICA 26 DICEMBRE 1999

Parrocchia S. Cuore di Gesù - Piazza Loreto - Cosenza

PROGRAMMA

Ore 18,00 RADUNO - Via Caloprese (davanti Banca CARIME)

Ore 18,15 FIACCOLATA - I partecipanti con i flambeau accesi raggiungono la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù. Tutti i doni che porteranno le famiglie saranno messi a disposizione della Associazione ARCADINOÈ

Ore 18,30 CONCELEBRAZIONE Presieduta da S.E. Padre Arcivescovo Mons. Giuseppe Agostino

Ore 19,30 CONCERTO DI NATALE

Coro Polifonico "Aura Artis" - Cosenza

*Le famiglie sono invitate a partecipare*



## Presepe Vivente

SETTIMA EDIZIONE

26-27-28 Dicembre 1999

MARZI (Cosenza)

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.**  
s.r.l.